



L'Arena di Pola

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale s.r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

SPRUTTAMENTO PROVOCATORIO

Si sa che la propaganda turistica jugoslava usa far leva molto sulle attrattive non solo naturali, ma pure artistiche e archeologiche, quando viene esercitata punta sui monumenti di Roma e di Venezia che abbondano a Pola, in Istria e in taluni centri della Dalmazia. E fin qui è logicamente impossibile fare alcunché per impedire alla propaganda turistica di oltre confine di sfruttare ciò che di jugoslavo o balcanico non ha nemmeno l'odore, come possono essere l'Arena, il Tempio di Augusto e gli altri insigni monumenti di Pola, o delle altre città istriane e dalmate. Ma questo sfruttamento del patrimonio storico e artistico romano al quale si ricorre la millenaria italianità di quelle nostre terre, diventa insolente e provocatorio quando viene esercitato proprio in Italia e addirittura col compiacente consenso e appoggio delle nostre autorità. Come è accaduto di recente alla Mostra della Casa Moderna allestita a Udine. Ivi infatti, nello stand allestito dall'artigianato jugoslavo, sono apparsi esposti, a scopo propagandistico, pure dei quadri e delle vedute dell'Arena di Pola e delle bellezze di Pirano, ovviamente presentati e illustrati sotto descrizioni slave. Questa apparizione, avvenuta per giunta a Udine, non poteva non scatenare il risentimento e le proteste dei visitatori non innumerevoli della tragedia che ha avuto per epilogo la brutale conquista di quei nostri territori da parte di Tito. Una eco di tale indignazione l'hanno sentita a Gorizia pure i partecipanti alla celebrazione del 50.° anniversario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola, quando il Sindaco della città nel suo magnifico e fiero discorso di saluto, ha accennato per inciso all'inaudito episodio. Vi sono stati articoli di protesta che non potevano essere ignorati, in quanto era facile dimostrare la sfrontata indecatezza che gli espositori jugoslavi avevano usato verso il nostro paese, coll'esporre alla mostra di Udine le bellezze ed i simboli dell'italianità di quelle città e di quei territori italiani che sono caduti preda della famelica brama di conquista titina.

La vigorosa reazione a simile gesto provocatorio jugoslavo ha avuto, come non doveva avere, il suo effetto. Infatti quelle tali vedute e sposte a Udine dagli jugoslavi, sono state ritirate dalla Mostra, dopo che sul posto era intervenuto il console jugoslavo a Trieste coll'organizzatore dello stand jugoslavo. Al loro posto sono stati sostituiti cartelli pubblicitari di ditte italiane.

Nessuno, speriamo, penserà di poter vedere nelle conseguenze di questo increscioso episodio, una manifestazione di ostilità verso le iniziative jugoslave nel nostro territorio, quando rientriamo nel campo degli interessi reciproci, ma nessuno potrà negare la piena legittimità del risentimento provocato, nella coscienza nazionale degli italiani, dalla sconsiderata idea avuta dagli espositori jugoslavi, nel far apparire nel loro stand le nostre città martirizzate e oppresse dagli usurpatori titini. Simile provocazione non poteva essere tollerata e c'è da sperare, nell'interesse dei buoni rapporti fra i due popoli, che casi del genere non abbiano più a ripetersi.

UN ALTRO SORPRENDENTE EPISODIO A GORIZIA

LA STORTURA POLITICA E MORALE DI UN ACCOSTAMENTO COMUNISTA

I consiglieri provinciali del P. C. I. hanno presentato l'imprudente interpellanza di celebrare ora gli avvenimenti partigiani del settembre 1943

I comunisti ci hanno abituato alle più sorprendenti e spesso insolenti manifestazioni della loro perversione politica e morale, specie nei casi in cui si sia trattato e si tratti tuttora di mortificare e oltraggiare i valori nazionali italiani, e mettere in contrapposito in rilievo ed esaltare tutto ciò che possa servire e tornare utile alla politica e ai fini perseguiti dall'imperialismo sovietico di cui sono al servizio. Ma per quanto abituati a questa loro degenerazione, non ci saremmo mai aspettati di vederla raggiungere certi estremi che rappresentano, come andremo dimostrando, un sanguinoso oltraggio ad uno dei più grandi eventi storici di cui la Nazione italiana conserva il culto più alto e più rispettoso, per tutto ciò che rappresenta nella coscienza patriottica e morale dell'autentico popolo italiano.

E' accaduto, dunque, che i consiglieri comunisti nella Amministrazione Provinciale di Gorizia hanno avuto la spudorata idea di avanzare una interpellanza, nella quale invitano il Presidente della Provincia a celebrare, in occasione della celebrazione degli avvenimenti del settembre 1943, prendendo pretesto

dal fatto che in quell'epoca furono istituite nel Goriziano le prime unità partigiane di illecita denominazione garibaldina. «Così come si è interessato — aggiunge l'interpellanza — per la celebrazione del 40.° anniversario della Vittoria» — alludendo alla prima guerra di redenzione.

Chiunque abbia un minimo di senso della realtà e di rispetto verso la verità storica, non potrà non rilevare la mostruosità della pretesa formulata dai predetti comunisti, intesa a porre sullo stesso piano storico, nazionale e morale, la guerra di redenzione combattuta dal maggio 1915 al novembre 1918, e quella condotta dalle formazioni partigiane al servizio di Tito, dopo i tragici eventi del settembre 1943. Un accostamento del genere suona offesa sanguinosa ai 600 mila combattenti italiani che caddero in quella guerra per realizzare l'unità d'Italia e la realizzazione della Patria, oltre che sul Brennero, sul resto dei confini naturali d'Italia, da Pola a Fiume e Zara, e sul trapianto delle famose unità partigiane costituite in territorio italiano dai dirigenti

comunisti, si schierarono sotto la bandiera e nelle formazioni di Tito, ai cui ordini combatterono per distruggere quell'unità storica e geografica d'Italia che col sacrificio di 600 mila morti, era stata raggiunta con la splendida vittoria riportata dall'eroico esercito italiano. Furono le formazioni partigiane garibaldine, quelle che ora i comunisti vorrebbero esaltare e addirittura celebrare le gesta, che consciamente o inconsciamente servivano sotto la bandiera comunista di Tito e appoggiarono e aiutarono i piani di conquista da quest'ultimo perseguiti e in gran parte realizzati, con la sottrazione all'Italia di gran parte della Venezia Giulia. E furono i comunisti, dai più alti dirigenti in giù, fino all'ultimo gregario militante, che a guerra finita continuarono a rimanere schierati a fianco del dittatore balcanico per dargli mano forte a completare le sue rapine di territori e beni italiani, che avevano per mira anche Trieste, Gorizia e una parte del Friuli. Di fronte a questa verità inoppugnabile, che è tutta e sempre, c'è a tutti i caduti della prima guerra di liberazione, è talmente sanguinoso, che non può non



Alla celebrazione di Gorizia parla il prof. Cella; in prima fila: il prof. Bisioffi, l'avv. Cului, presidente della Provincia, il Sindaco, dott. Bernardini, e i prof. Volpis e Craglietto

PER IL GINNASIO DI POLA



Alla celebrazione di Gorizia parla il prof. Cella; in prima fila: il prof. Bisioffi, l'avv. Cului, presidente della Provincia, il Sindaco, dott. Bernardini, e i prof. Volpis e Craglietto

IL RADUNO DEL CINQUANTENARIO INDIMENTICABILE INCONTRO in una calda e luminosa domenica

La nostra mente è ancora popolata di centinaia di volti cari, tornati a rivedersi ed a riconoscersi nei tratti e nelle espressioni inconfondibili della giovinezza

Raccontare ciò che è stata e come s'è svolta la celebrazione del 50.° anniversario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola, non è una cosa facile né semplice. La nostra mente è ancora popolata di centinaia di volti cari, lunghi anni avevano separato e tenuti lontani ed ora sono tornati a rivedersi, a riconoscersi nei tratti e nelle espressioni inconfondibili della giovinezza. Il nostro cuore è ancora in tumulto per le emozioni vissute, per le scene vedute, per le lacrime di gioia e di commozione che hanno rigato tante guance, per tutto ciò che la grande manifestazione ha rivelato di umano, di spiritualmente elevato, in una cornice di poesia naturale che difficilmente nessun'altra città, avrebbe potuto offrire.

Pola, la nostra cara indimenticabile Pola, e con essa l'Istria tutta, sono improvvisamente riemersi nella città isontina, in una domenica settembrina luminosa e calda di mille colori, sull'ondata delle centinaia di ex alunni, insegnanti e presidi del vecchio e glorioso Ginnasio italiano poleso, confluente da ogni parte d'Italia, con una carica di entusiasmo, con un bagaglio di memorie, con un desiderio intenso di vivere la memoria

bile giornata e con la gioia di chi presente di assaporare e godere un dono tra i più belli ricevuti nella propria vita. Non siamo noi che a festa finita ci accingiamo a darne relazione, a inventarci impressioni e descrizioni di fantasia per colorire la cronaca, perché la penna, per quanto scorrevole e per quanto agile nel tradurre in scritto fatti ed episodi, non sarebbe mai capace di rendere viva reale, la storia di questo splendido raduno, di questo incontro indimenticabile che forse non si ripeterà più, ma che nei partecipanti rimarrà fra i più grati, commossi ricordi.

Ora che la quiete è subentrata al lungo e spesso ansioso periodo della preparazione organizzativa; ora che la moltitudine dei cari amici è rientrata alle proprie case; ora che in noi, qui a Gorizia, è rimasto nel cuore e negli occhi la cocente nostalgia di tutti i volti rivisti nelle espressioni più belle, quelle del sorriso lieto, dell'amicizia franca e sincera, della solidarietà istriana e fraterna al di là e al di sopra di ogni divisione sociale ed ideologica, ora a noi resta l'incarico di riepilogare l'avvenimento; senza tuttavia illuderci di poter rievocarlo in tutto il suo svolgimento e in tutto il suo contenuto di palpante bellezza umana, patetica e patriottica. Lo faremo in sintesi rapida, nella speranza di essere perdonati se cadremo in qualche omissione o incomplettezza. Così come gli organizzatori chiedono fin d'ora di essere perdonati se non tutto s'è svolto come desideravano, perché soprafatti nell'ultima fase dall'imprevedibile afflusso di partecipanti che in compenso ha reso la manifestazione la più bella, la più straordinaria di quante si sono registrate nella comunità degli esuli, dalle dolorose e tragiche giornate dell'esodo, ad oggi.

La fremente vigilia

Sabato 6 settembre. La sede del nostro giornale, in Corso Italia, è mobilitata. Cominciano arrivare i radunati dalle località più lontane. Gli alberghi «Alla Posta», «Unione» e successivamente «Al Corso» sono stati preventivamente occupati. Primi incontri, primi abbracci che si susseguono via via fino a tarda sera, con gli ultimi arrivi ferroviari.

Vi è da assolvere, in questa vigilia, un rito pietoso e di doverosa ricordanza, nel quale si intende riassumere l'omaggio alla memoria di tutti gli ex alunni del Ginnasio di Pola scomparsi. Aldo Poduje, il medico buono, l'amico sicuro dei profughi, l'amico di tutti i polesi, dorme il sonno della morte nel cam-

posanto di Gorizia. Il sole declina quando una rappresentanza del Comitato organizzatore, col presidente Corrado Pussini alla testa, si accosta alla tomba di Aldo Poduje e vi depone una corona di fiori. Egli è con noi in spirito, come lo sono tutti gli altri scomparsi.

In serata i più vecchi ex studenti, richiamati da giovanile entusiasmo, vogliono vivere la vigilia insieme e si accordano per trascorrerla lietamente. Sono anziani, taluni sono nonni, ma il cuore non invecchia, lo spirito è vivo e così si riuniscono per la loro cena, senza poter però evitare di trascinarsi nella loro scia altri più giovani. Nei locali prescelti i gruppi fraternizzano, esplodono i canti ed i cori, sembra soffiare una ventata di gioiellata esuberanza che commuove ed esalta. Solo a tarda notte questo prologo festoso si esaurirà nell'attesa del giorno imminente che vedrà svolgersi la grande, memorabile manifestazione.

Nel Tempio

La domenica si preannuncia splendida di sole, calda e luminosa dei colori di Gorizia che traggono tinte e freschezza dai parchi e giardini infiorati che li abbelliscono. Nella sede de L'Altoparlante, trasportati dai primi treni e da decine di automobili, le ultime ondate dei partecipanti. Il piano organizzativo comincia a incrinarsi per l'afflusso degli aderenti improvvisi, si superano i duecento, si va oltre ai 250, si raggiungono e si sorpassano i 300, ormai è impossibile fronteggiare tale pressione, ma è altrettanto impossibile non accogliere tutti con gioia, con grassitudine, nella certezza che i sentimenti e gli ideali che li hanno spinti a venire a Gorizia in una simile circostanza, saranno prevalere nel caso si fossero verificate eventuali manchevolezze nella funzionalità dei servizi predisposti per un numero inferiore di partecipanti. La fine della giornata ci dirà che nell'insieme, tutto è andato ugualmente bene. Il primo grande incontro della moltitudine dei radunati avviene alle ore 9 nel Tempio del Sacro Cuore. La solenni-

Sui campi di battaglia

Il Tempio quindi si sfolla, l'altoparlante installato sulla navata invita i convenuti a prendere posto sulle autocorriere allineate in colonna sul sagrato. Dietro alle stesse sono accodate decine di automobili di radunati, recanti le targhe di svariati province d'Italia. I vigili urbani motociclisti guidano e disciplinano il servizio lungo tutto il percorso. Alle dieci il corteo imponente di automezzi si muove. Prima sosta al Par-

(Continua in terza pagina)

Tutti idealmente presenti

Secondo elenco di adesioni alla celebrazione goriziana

TELEGRAMMI:

Da Padova: Giorno in cui Gorizia accoglie festosa grande famiglia Liceo Carducci Pola invio devoto saluto ai morti che lo fan degno di riverenza e ai presenti che ad esso ancor guardano come a luce non spenta tutti abbracciando alunni e colleghi affetto immutato. **Presidente Bisioffi.**

Da Treviso: Spiacente non poter partecipare domani simpatico raduno pregotti portare ai compagni e ingegnieri fraterno mio saluto. **dott. Arturo Pussini, Vice Prefetto di Treviso.**

Da Parigi: Spiacentissimo non essere presente partecipo di tutto cuore ai ricordi degli anni belli ed abbraccio miei ex condiscipoli mandando una speciale affettuosa rimpatrio nostra scuola e nostra Pola. **Sabino Leghissa.**

Da Vezzano: Presente col cuore saluto professori e amici tutti ricordando con rimpatrio nostra scuola e nostra Pola. **Sabino Leghissa.**

Da Trieste: Impossibilitato partecipare raduno cinquantenario Liceo anche sola presenza Messa, per concomitante convegno Istiniano plaudendo iniziativa porgo fraterni saluti ai presenti. **Corrado Belci.**

Da Bressanone: Impedito ragioni salute presenzio tutto cuore caro raduno e porgo professori condiscipoli amici affettuosi saluti. **Mario Postogna.**

Da Cavarezze: Impossibilitato partecipare giornata celebrativa cinquantenario fondazione Ginnasio italiano no-

LETTERE:

Livorno, 3 settembre

Nell'impossibilità di partecipare personalmente, come avrei tanto desiderato, alla Celebrazione della ricorrenza, invio a tutti, colleghi ed ex-discipoli, il mio più cordiale saluto, con l'augurio che il tricolore torni presto a sventolare dal balcone di tutte le scuole della Venezia Giulia.

Prof. Giacomo Pontevivo

Torona, agosto

Condizioni di salute non buone mi sconsigliano di accogliere il cortese invito, ma l'impossibilità di presenziare alla celebrazione del 50.° anniversario della fondazione del nostro Istituto è motivo di sincero rincrescimento. E ciò per la mancata occasione di esternare ai venerati professori i miei sentimenti di deferente gratitudine e di ricordare giorni lontani trascorsi con giovanile spensieratezza. Distinti saluti e molte cordialità.

Francesco Nider

Oderzo, 1 settembre

Spett. Comitato,

con grande mio dispiacere gli impegni gravi assuntomi a Trieste mi impediscono di accettare il vostro gentile invito. Ho tardato a rispondere, sperando di poter uscire dalle difficoltà. Non ci sono riuscito. Scusatemi e credete alla mia viva simpatia. A Gorizia c'è mons. Cibin, che potrà benissimo assolvere il compito.

Con la massima stima

Sac. Antonio Angeli

Trieste, 3 settembre

Caro Corrado (Pussini), fino ad oggi ho sperato poterti inviare la mia adesione al raduno degli ex alunni del Liceo Carducci di Pola, ma purtroppo il responso del medico è stato contrario. Dieci giorni or sono ho subito un intervento chirurgico alla corda vocale sinistra, con conseguente riposo assoluto per parecchi giorni e relativo mutismo (non tutti i mali finiscono per nuocere...). Ora sto meglio ma debbo riguardarmi e parlare il meno possibile. Miglioro di giorno in giorno, ma il medico sconsiglia una faticazione che potrebbe compromettere il felice esito dell'operazione.

D'altro canto venire a Gorizia per stare zitto o quasi, in mezzo a tanto vociere, assalito da domande dei vecchi e cari amici... no! E, meglio ch'io resti a Trieste. Ho sperato, con eccessivo ottimismo, di esser anch'io con tutti voi. Considerami presente almeno con lo spirito. **Bacioni a tutti.**

Mario (Mario Monai)

Ho avuto l'invito per la celebrazione del 50.° anniversario di Pola. Dolente di non potervi partecipare di persona, a causa di impegni scolastici, ringrazio per il gentile invito, riservandomi di inviare la quota di partecipazione appena sarò rientrato a Firenze.

Maria Fazzi

(Segue in quarta pagina)



All'uscita dal Castello di Gorizia dopo la manifestazione

Messaggi di saluto

Da Trieste: Pure nome grande famiglia Opera Profughi invio metro affettuoso saluto amici indimenticabile Pola cui Arena rimane emblema riscatto nostra Istria. **Gianni Bartoli.**

Da Trieste: L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste plaude alla nobile iniziativa di co-

desto Comitato ed augura la migliore riuscita. Il Presidente dott. Antonio Della Santa.

Da Trieste: L'Unione degli Istriani e Famiglie Istriane aderenti presenti a questo nobile raduno con molti dei loro iscritti invitato auguri et saluti al Comitato ed intervenuti. Il Presidente avv. **Lino Sardos Albertini.**

* CAPOLINEA *

LA Marina Mercantile jugoslava ha superato il tonnellaggio prebellico. Secondo i dati forniti dall'Associazione degli Armatori jugoslavi la flotta mercantile della Jugoslavia conta 340 navi per un tonnellaggio complessivo di 415.000 tonni. Prima della guerra, secondo una statistica del 1939, la flotta jugoslava era costituita da 220 navi, per 406 mila tonni. Durante il conflitto la Jugoslavia perdette 146 navi per 229 mila tonnellate.

Nel quadro degli accordi italo-jugoslavi per gli scambi locali si sono registrate — durante il decorso mese di luglio — importazioni per un valore complessivo di 17 milioni 744 mila lire ed esportazioni per un ammontare di 333 milioni e 398.908 lire.

Le licenze rilasciate riguardano frutta fresca, carni bovine e suine, bovine da macello, cavalli da lavoro e da macello, laterizi, cemento e merci varie.

Le esportazioni comprendono: biciclette, materiali e letterici ed idraulici, macchine per scrivere e da calcolo, filati, tessuti, agrumi e merci varie.

LA «Navigazione Adriatica Libera» di Spalato ha acquistato la m/n svedese «Illeus» della portata di 3.740 tonnellate. La nave, che porterà d'ora in poi il nome di «Zenica» è stata costruita nel 1952 nei cantieri Landskrona, ed è destinata alla navigazione di linea.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

VETRINETTA NUZIALE

Petronio-Catozzo a La Spezia



Le esule da Pola Ten. Nino Petronio si è unito in matrimonio il 16 agosto a La Spezia con la gentile signorina Marosa Catozzo, testimoni per lo sposo Edivino Miglia, direttore dell'Ufficio del Lavoro di Cremona, e per la sposa il dott. Luigi Caldelli. Auguri vivissimi.

UNA FOTO PER UN DONO

A tutti i nostri lettori che sono in procinto di sposarsi rinnoviamo l'invito ad segnare sull'agenda delle cose da non dimenticare per la cerimonia, anche questo appunto: invio foto matrimonio a L'Arena di Pola, corso Italia 42, Gorizia. Così facendo ci daranno non soltanto il piacere di pubblicare settimanalmente le immagini dei novelli sposi, ma si metteranno anche nelle condizioni di ricevere, quale dono del giornale, dei prodotti CHERIN in confezione artistica onde fare un brindisi con L'Arena per la loro felicità.

Perciò, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete un dono e vedrete pubblicata la vostra immagine nella rubrica «Vetrinetta nuziale».

CRONACHE DI CASA

Disponibili posti a pagamento

In aggiunta ai 500 posti gratuiti negli Istituti dell'Opera per l'assistenza ai profughi verrà accettato un gruppo di minori a pagamento. La retta di ricovero per le Scuole elementari è fissata in L. 18.000 mensili, quella per le Scuole medie inferiori e superiori in L. 24.000 mensili. Nelle rette non sono comprese le spese riguardanti il corredo; le tasse ed i contributi scolastici, libri, quaderni; le cure mediche.

I collegi in questione sono i seguenti: Istituto «Oscar Sinigaglia» - Merletto di Graglia (Vercelli); Scuole elementari - Maschi, Casa della Bambina Giuliana e Dalmata - Roma; Scuole elementari - Femmine, Convitto «F. Filzi» - Gorizia; Scuola di avviamento e media inferiore - Maschi, Convitto «N. Sauro» - Trieste; Scuole medie superiori - Maschi, Convitto Femmine - Roma; Scuole di avviamento e medie inferiori e superiori - Femmine.

Le domande di ammissione al concorso, redite in carta semplice e con la specificazione della classe che l'interessato frequenterà nel prossimo anno scolastico 1958-1959, dovranno pervenire all'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Viale D. Lubin, 2 - Roma, improrogabilmente entro il 25 settembre c.a.

Nelle domande le famiglie dovranno impegnarsi di corrispondere le rette mensili anticipate entro il 5 di ciascun mese e di versare inoltre una quota di iscrizione a fondo perduto, pari a una mensilità di retta. L'Opera si riserva di accettare o meno le domande.

A POLA è apparso, la sera del 28 agosto, nell'Arena di Pola, il maresciallo Tito con la consorte e alcuni esponenti locali, per assistere alla rappresentazione dell'atorio operistico «Gorski Merzgonja».

Nastro azzurro

Al Villaggio Giuliano di Roma il 2 settembre u. s. la ciogina ha depositato, per la gioia di Giorgio e Ida Schürzel, un vispo maschietto al quale è stato imposto il nome di Germano.

Alla gioia del papà, profugo da Rovigno d'Istria, e della mamma, partecipano i nonni e gli zii che augurano al simpatico «muletto» un lungo e sereno avvenire.

Sconti per gli isolani

La «Famea Isolana» informa i propri soci che l'«Associazione Zaratina», situata in Piazza S. Giovanni 3, di cui è titolare l'iscritto sig. Benvenuto Valerio, ha voluto al pari di tanti altri esercizi rendersi utile concedendo dei notevoli sconti su tutti gli affari di compra-vendita, affittanze, di stabili, appartamenti e terreni, agli interessati in possesso della tessera sociale.

La scomparsa a Milano di Giovanni Vuletin

Il primo settembre è morto a Milano l'esule da Zara Giovanni Vuletin, figura sim-

Ambito riconoscimento

Al prof. Melchiorre Dechigi, direttore, per lunghi anni, dell'Istituto d'Igiene dell'Ateneo di Padova, è stato concesso il diploma e la medaglia d'oro riservata ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte. Nato a Rovigno d'Istria, il prof. Dechigi è stato allievo di Alberto Ascoli e di Giuseppe Gardenghi; ha svolto la sua attività scientifica e didattica presso gli Atenei di Firenze, Sassari, Modena, Pavia e Padova, dove ha ora concluso quarant'anni di carriera dedicati, in particolare, a problemi microbiologici, igienici e sociali.

All'illustre prof. Dechigi esprimiamo le più vive felicitazioni per l'alto riconoscimento che ha degnamente premiato la sua attività di studioso.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Unione degli Istituti e le Famiglie aderenti comunicano ai propri iscritti ed a tutti gli interessati che a partire dal 1° agosto hanno trasferito gli uffici in Via Ginnastica 3, Trieste.

Notiziario dell'Opera

Nei collegi

La Commissione ricoveri dell'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha finito in questi giorni i lavori: 106 bambini e bambine, frequentanti le scuole elementari verranno ammessi, con il prossimo anno scolastico, nei collegi dell'Opera di Merletto di Graglia in provincia di Vercelli (maschi) e di Roma (femmine), nonché nel collegio convenzionato di Cividale del Friuli (maschi). Complessivamente, per il solo settore delle scuole elementari, l'Opera assisterà 339 bambini, le cui famiglie sono in massima parte ricoverate nei campi profughi.

Tale forma di assistenza, che l'Opera svolge sin dal 1947, grazie al costante aiuto del Ministero dell'Interno - Direzione Generale Assistenza Pubblica, ha sempre avuto lusinghieri risultati sia nel settore educativo che nello sviluppo fisico dei giovani affidati a personale altamente qualificato ed anch'esso appartenente alla categoria dei profughi. I contributi retta assegnati dal Ministero dell'Interno vengono generosamente integrati dall'Opera soprattutto attraverso l'efficace attività dei Comitati di Madrinato Italiano, creati dalla Signora Marcel-

Assieme al Principe abbiamo notato vari esponenti della comunità istriana.

Concorso per istitutori

Un nuovo concorso per la assunzione di «istitutori» presso i convitti maschili di Trieste e Gorizia è stato bandito dall'Opera. Possono partecipare tutti i profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia che abbiano compiuto il 18° anno di età e non abbiano compiuto il 30°, in possesso del titolo di scuola media superiore. Agli istitutori assunti verrà corrisposto un trattamento economico pari a Lire 17.500 mensili nette più vitto, alloggio e le previdenze di legge.

Il contratto, salvo un periodo di prova di tre mesi, avrà decorrenza dal 1° ottobre 1958 e terminerà il 30 settembre 1959, e potrà essere rinnovato. Gli istitutori, esenti dal servizio militare, avranno riportato dopo un anno di servizio la qualifica di «ottimo», potranno essere inquadrati nei ruoli organici dell'Opera, con il trattamento economico riservato al grado VI dell'Opera (Lire 33.000 circa mensili nette, più vitto, alloggio e le previdenze di legge).

Le domande, in carta semplice, dovranno pervenire all'Ufficio Personale dell'Opera - Via D. Lubin, 2 - Roma - entro e non oltre il 20 settembre 1958, corredate dai seguenti documenti:

certificato di profugo con gli estremi dell'opzione rilasciata dalla Prefettura - titolo di studio originale o copia notariale - certificato penale - stato di famiglia - certificato di cittadinanza italiana - certificato medico rilasciato dall'Ufficio Sanitario o da un medico da questi delegato che attesti l'esenzione da malattie, imperfezioni e dichiarazioni che l'interessato può vivere in comunità con bambini.

Nozze d'oro a Padova di Luigi e Caterina Ugo



Il 21 settembre del lontano 1908, due giovani sposi entravano lieti e felici nella storica Basilica Eufrasiana di Parenzo d'Istria per consacrare dinanzi a Dio il loro matrimonio. Il sacro rito veniva celebrato dal canonico don Rismondo Pacovich. D'allora sono passati 50 anni e domenica 21 settembre p. v. Luigi Ugo, nato a Parenzo il 21 ottobre 1885 e Caterina Morato, nata nella stessa città il 1° dicembre 1890, celebreranno a Padova, dove ora risiedono, le loro nozze d'oro. Sono essi, infatti, i due giovani sposi parentini del lontano 1908, che ora si accingono a festeggiare 50 anni di vita matrimoniale trascorsa fra mille vicende, liete e tristi, ma che non hanno mai scosso o indebolito la saldezza della loro unione e dei sentimenti ai quali si è sempre retta. Quando Gigi Ugo, come simpaticamente è chiamato e conosciuto, si trasferì dalla natia Parenzo a Pola nel 1919, per essere stata quest'ultima città elevata a capoluogo dell'Istria, portò con sé la sua bella famiglia già forte dei quattro figli che la componevano. Apprezzato tagliatore della allora appena costituita Sartoria Unione, vi rimase a capo fino al 1930, epoca in cui aprì in Piazza Port'Autrea la propria sartoria.

Ma il caro Gigi non fu soltanto un padre di famiglia affettuoso e un lavoratore esperto e indefesso, come lo

è tuttora, ad onta dei suoi 73 anni, ma fu ed è rimasto, com'era nelle tradizioni di tutti i parentini, un fervente italiano, un patriota che sentì l'italianità della sua terra nel sangue e ne istillò il calore nei propri figli. La sorte volle provarlo e colpirlo crudelmente, quando perdettero nel 1930 improvvisamente la propria cara figliuola Marcella e quando, nel 1943, cadde in Russia, col grado di sottotenente, all'età di 24 anni, il suo caro Giulio. Saper affrontare, i coniugi Ugo, con lacerante rassegnazione questi colpi del destino avverso, così come seppero superare, al pari di tutti gli istriani, l'ultima tragica prova dell'esodo che li strappò dalla loro terra natia, costringendoli a trascorrere la loro vecchiaia, lontani dal loro mare e da tutto ciò che era stato il loro mondo di dolci ricordi e di affetti. Ma uno spirito vivo e ribelle a piegarsi ad ogni avversità, tiene i due coniugi ancora saldi tra di loro, confortati dall'affetto dei due figli e dalla fede nella provvidenza. Perciò domenica 21 settembre, nella loro casa di via Vivenza 19, a Padova, Gigi e Caterina Ugo festeggeranno le loro nozze d'oro in serenità, attorniti dai figli e dai congiunti e parenti. Ai rallegramenti e agli auguri che nella felice circostanza arriveranno, aggiungiamo i nostri particolarmente caldi e affettuosi.

A Trieste

Si è avuto un avvicendamento alla Direzione dei Lavori Pubblici del Commissariato Generale di Trieste. Al posto del dott. comm. Etnio Neri è subentrato il dott. Paolo Cabasino proveniente dall'A.N.A.S. Al dott. Neri, con il quale l'Opera ha avuto stretti rapporti di lavoro, il saluto più cordiale e il nuovo funzionario gli auguri di buon lavoro.

A Sistiana

Il 31 agosto nell'incantevole cornice della pineta a monte di Sistiana, con squisitezza, il Principe di Torre e Tasso ha voluto anche nei profughi di quella borgata dare l'avvio alla tradizionale festa campestre di fine agosto.

Col suo generoso contributo ha promosso il grande ballo all'aperto allestito da una briosa orchestra, inframmezzato dai canti istriani a opera del Coro di Rovigno. Il piazzale della Borgata, addobbato a festa, era gremitissimo di pubblico e i cantieri istriani hanno raccolto nutrizi applausi, mentre la pedana del ballo era costantemente affollata di coppie danzanti; canti e suoni si sono protratti fino a tarda ora. Notevole l'afflusso degli istriani residenti a Trieste.

ASSISTENZA AI MINORI GLI AMMESSI NEI COLLEGI PER LE SCUOLE ELEMENTARI

I risultati del concorso dell'Opera

In esito al concorso bandito dall'Opera per l'assistenza ai profughi per il conferimento di un certo numero di posti nei collegi maschili e femminili a minori frequentanti la Scuola elementare, sono state accolte le domande dei sottotenenti minori:

Albionese Giovanni, Trieste, Babich Sergio, Trieste, Babich Guerrino, Latina, Ballo Romano, Aversa, Bedorin Walter, Padova, Boschetto Gastone, Terni, Brussich Gianni, Vervo (Trento), Bucich Gianfranco, Trieste, Calchi Armando, Brescia, Cocianchi Dario, Lucca, Crasti Aurelio, Aversa, Crisman Elio, Aversa, Clapci Giovanni, Aversa, Correnich Marino, Trieste, Corrente Bruno, Trieste, Cotterle Aurelio, Trieste, Cotterle Bruno, Trieste, Dagni Marino, Trieste, Delise Valdi, Trieste, Dapas Giovanni, Ancona, Doretto Sergio, Trieste, Dorcich Danic, Aversa, Fossa Renato, Monza, Godena Angelo, Salerno, Greglich Giovanni, Aversa, Jagic Alfredo, Brescia, Legovich Ferruccio, Brescia, Levach Vladimiro, Marina di Carrara, Luchesi Antonio, Chiari (Brescia), Macovaz Benigno, Laterina, Mayer Tullio, Trieste, Mamalovich Aldo, Latina, Manzi Libero, Marina di Carrara, Masiero Mauro, Padova, Mechis Marino, Rovigo, Miglia Eligio, Ronchi dei Legionari, Miglia Gianpiero, Ronchi dei Legionari, Pahor Vido, S. Pier d'Isone (Gorizia), Paolotti Gino, Ronchi dei Legionari, Parovel Giovanni, Trieste, Pastori Emerico, Aversa, Polischiar Giuseppe, Trieste, Peri Tullio, Gaeta, Persichella Adriano, Trieste, Persich Pietro, Chiari, Pol Giovanni, Gaeta, Popazzi Livio, Ronchi dei Legionari, Prinari Cosimo, Lecce, Prinari Salvatore, Lecce, Puzzer Giorgio, Trieste, Radovini Gino, Fertilia d'Alghero, Rismondo Leopoldo, Fertilia d'Alghero, Rota Marino, Trieste, Sardot Pietro, Monza, Sestani Livio, Trieste, Sincich Livio, Laterina, Sincich Marino, Laterina, Slama Felice, Trieste, Sori Giuseppe, Fertilia d'Alghero, Speccher Lorenzo, Gorizia, Stembreg Luigi, Aversa, Stipich Roberto, Udine, Stipich Emilio, Tortona, Stifanich Zorco, Aversa, Tochich Matteo, Brescia, Valent Claudio, Trieste, Vistin Gianfranco, Laterina, Vistin Dario, Laterina, Vitor Gilberto, Trieste, Zimmermann Marino, Trieste, Zori Stefano, Latina.

GIOVENTU' ADRIATICA Incontro a Milano



Domenica 31 agosto, durante il Trofeo «Brambilla» di decathlon maschile si sono svolti all'Arena di Milano, alcune gare di contorno, a cui hanno partecipato le atleti Spadavecchia Renata e Fiorin Eufemia dell'associazione sportiva «Julia Dalmatica» di Milano.

Ecco le due ragazze insieme al vincitore del decathlon, il triestino Franco Merisni (del Coin Mestre) ed al 4° classificato, lo zaratino Franco Radman (della Virtus Luca) primatista italiano della specialità. Nella foto, nell'ordine: Radman, Spadavecchia, Fiorin, Merisni

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.

Jacopo Rizzi, arrivando a Pola nel 1916, si è innamorato di Isa Giadreschi, che egli ha ribattezzato Vitalba; l'incontro è avvenuto alla stazione e la fanciulla poco dopo è partita con un treno di espatriati, dall'Austria con nelle orecchie l'invito di Jacopo di scrivergli fermo in posta. Jacopo però, dopo il subitaneo innamoramento, ripensa, nella caserma della scuola-sottufficiali, dove è stato avviato, all'amore intrecciato un anno prima con Evelina Petris, la cui famiglia l'aveva aiutato durante un altro arruolamento a Pola. Ma il ricordo di Vitalba è molto forte e, mentre la sua innamorata continua il faticoso viaggio, Jacopo attende la prima lettera della ragazza che, assieme ad Adema, conosciuta in treno, è ormai arrivata al campo di raccolta austriaco.

Undicesima puntata

Adema aveva il suo posto con mamma Osvalda, la piccola Gigia e Silvio, al mezzo d'una delle pareti lunghe della baracca. Su una cordicella sostenuta da bastoni raccattati in campagna avevano costruito per la famiglia il riparo di stracci. Dentro a quella specie di capanna zingaresca, per la prima volta da quando erano partiti di casa, mamma Osvalda si era liberata del gran peso che portava addosso: una camera d'aria da bicicletta, soda di fiori d'argento, che aveva raggrumellato a poco a poco fin dallo scoppio della guerra, fin da quando tutta la gente aveva incominciato ad occultare il denaro sonante. Se l'era fatta poi adattare dal marito in cintura, insieme con quattro sacchetti ad essa legati, due per fianco. Un peso di chilogrammi. Sotto le tante gonne di cui era imbotita aveva sempre sopportato quella gravazza che sarebbe servita un giorno a lei ed ai figli. Adesso se n'era alleggerita per metterla sotto il pagliericcio. Nella sua ipotetica capanna, da quel momento, giorno e notte, almeno uno dei quattro componenti la famiglia sarebbe rimasto di guardia.

Paglia nei giacigli non ne avevano molta. «Quattro pelli», diceva Adema. Ma già la seconda notte ne ebbero anche di meno. Perché, come avvenne che nel posto vicino una donna fosse presa dalle doglie, e già tutti dormivano, mamma Osvalda tirò su a pizzicotti uno dei

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

«Sui figli. Bisognava cedere alla dolente un paglione e stringersi insieme. I piccoli, che non capivano, avrebbero fatto molto volentieri gli egoisti; avrebbero anzi protestato. Mamma Osvalda si rivolse ad Adema: «Te, che ti capiscono anche i tedeschi; falli star zitti, che se no li butto fuori».

E i figli tacquero senza il tedesco di Adema. La quale però, ritornata alla memoria di quella sua conoscenza della lingua ufficiale, ne approfittò per tempo il mattino seguente, presentandosi al comando. Nonostante i divieti della sentinella, tanto baccano fece, che il comandante dovette affacciarsi alla finestra per vedere quel che succedeva.

Ella tirò su dalla gavetta contenente l'intruglio nero che chiamavano caffè una garza, completa dell'ovatta e del sangue d'una medicazione, e l'espose tacendo.

Alla macabra vista il sergente si fece premuroso a gridare che lasciassero salire la ragazza (era meglio che nessuno vedesse e sapesse). E appena l'ebbe davanti cominciò a urlare:

«Quest'è una satanica trovata di uno dei vostri Kätzelmacher. Vergognati Meritrebbe! si faccia un'inchiesta e metter sotto chiave qualcuno! Qua, quella roba!»

«No! — urlò Adema più forte del sergente. — Manderò a Vienna il campione, perché lo mettano al museo della Kultur».

«Io posso farti cacciare in prigione, qui, altro che Vienna! Dammi quella roba, o chiamo i soldati!»

Adema non ebbe paura. Ci voleva altro a fargliela avere. Era invece rossa e tremante di sdegno per l'insinuazione del vecchio. Chi sa come, però, per un felice intuito che doveva avere innato, le balenò l'idea di trar partito dall'incedente. Forzò un sorriso. Disse:

«Lei sa meglio di me come stanno le cose, e la faccenda è così grave che ne ha paura. Ecco qua, Tenga.

Si calmi. — Dava la garza all'uomo, che la buttava nella spatacchiera, e già s'ergeva serena, e con sul viso una ridente spavalderia.

— Ho fatto bene a non rivolgermi al capobaracca. Egli non parla la vostra lingua e lei l'avrebbe malmenato a suo beneplacito, il disgraziato. Già che ci siamo, vengo a domandarle, egregio signore, perché non ci danno i costumi da bagno.

La domanda strana, in apparenza tanto slegata dal discorso precedente, fece frascollare il vecchio:

— Che? Per che fare?

— Per poterci lavare. Dobbiamo ancora riconsegnarvi il carbone e la porcheria dei vostri carri-bestie.

«Lei, piccola Kätzelmacher sfrontata! — gridò l'uomo. — Non ha la baracca? Non avete le catinelle? Non avete i sacchi? — e continuò il rosario dei non avete, mentre Adema si riprendeva il sopravvento, urlando anche più forte:

«Sua moglie, se ce n'ha una, una donna che si sia accasata con un uomo della sua specie, mostri il sottocoda a chi vuole; a Pola non ne eravamo usi. Andrò al comando di città. Domando di andarci. Altrimenti scrivo a Vienna, l'ho detto, e anche di ciò che mi avete regalato nella «sbicia», scrivete. Ci trattate peggio dei vostri stallieri komisch (tutto quanto apparteneva al complesso militare austriaco riceveva l'attributo sprezzante di komisch, lei lo sapeva).

Sia che la parola Vienna questa volta facesse effetto, o che il sergente giubilato tornasse per chi sa qual miracolo a sentirsi l'anziano richiamato che era, fatto sta che tutto fu voce:

«Mi interessò della cosa — disse — Tu va alla tua baracca e pensaci bene: c'è modo e modo di parlare con gli adulti.



— Lo so. Specie se sono vecchi.

— Chi irride alla vecchiaia — voleva sentenziare il sergente — ...

Adema non glielasciò il tempo:

«Sarebbe da biasimare, quando non si trattasse d'una vecchiaia che s'atteggia a gioventù prepotente. — E mutò voce anche lei: — Una donna, stuccia come tutti noi, sta per mettere al mondo una creatura. La levatrice è pronta, fra i nostri, ma non c'è nulla di decente che possa servire in questa situazione. Il giro: né catinelle, né altro. Lei sa quel ciò significhi? Sono cose che rasentano il crimine.

Il sergente ebbe nelle flosce carni della grande faccia dai baffi bianchi un tremito commosso. Annaspò con le dita delle mani tenute penzoloni, come se cercasse in fretta qualche cosa. Poi urlò un nome e venne a lui uno dei sanitari. Gli ordinò di condurre subito la partorientale all'infirmeria. Il medico avrebbe provvisto.

IL RADUNO NEL CINQUANTENARIO DI FONDAZIONE DEL LICEO-GINNASIO DI POLA

Per celebrare una data e ritrovarsi insieme

Ex alunni e professori, vecchi e giovani, hanno stretto con nuovi legami i vincoli d'affetto, di stima reciproca e d'amicizia che sono stati sempre la più bella caratteristica della loro scuola, vero cenacolo in ogni tempo di cultura e di patriottismo



A Oslavia l'avv. Giovanni Benussi con la figlia Etta ed il dott. Dino Dinelli; visibili anche Lino Drabeni, Ginea Rossi, Edy Manzin, Maria e Sandro Salini, la prof. Dora Comandini ed il dott. Mario Opassi



Una classe riunita assieme ad altri amici: nell'ordine da sinistra Carlo De Carli, Mario Opassi, Claudio, Licia e Lucy Fontanive, Silva Opassi, Eligio Miletto, Licia Bilucaglia, Ada Merli, Aldo Venuti, Bilucaglia, Clara Pussini, Fides Vites, Renata Vicini, Silvana Miletto, Giannino Bucci, Ermanno Rocco



Il prof. Craglietto con il dott. Nino Ughi e il prof. Urbanaz



Alla «Lanterna d'oro» un gruppo con al centro Gigi Vidris; di fianco Andrea Franzin e Nino Ughi



Un altro gruppo: riconoscibili il dott. Antonio Rodinls, Sandra Comandini, Mario Benedetti, Sandro Salini



La tavolata dei giovani alla «Lanterna d'oro»



Vecchi compagni di classe riuniti: Carlo Dall'Oglio, il prof. Dorani, ed il prof. Antonio ed Ernesto Corrado

(Segue dalla 1 pagina) co delle Rimembranze per rendere omaggio al monumento dei Caduti della prima guerra di redenzione. Sulle rovine che ne restano dopo la distruzione vandalica compiuta dai dinamitardi stranieri, viene deposta una corona d'alloro. Dopo di che il corteo rammenta riprende la marcia lungo il Corso per raggiungere la vetta del Calvario. Sale la moltitudine lungo l'erta strada che porta al cippo eretto in memoria e alla gloria dei volontari giuliani caduti su quel monte impervio per la liberazione della loro e nostra terra natia. Vi viene deposta una seconda corona.

Dalla balconata che forma lo spiazzo, il panorama si stende sui monti sacri al valore e alla gloria dei soldati italiani. L'iniquo confine lo si rileva in tutta la sua assurda mostruosità. Dal soprastante piazzale dell'obelisco, raggiunto da una parte dei conventi, l'occhio abbraccia tutta la pianura isontina. laggiù brilla il golfo di Trieste, Punta Salvo che si intravede nel chiarore della luminosa mattinata settembrina. Il tempo stringe, bisogna ripartire. Lentamente il corteo degli automezzi scende a Lucinico, piega per Piedimonte, sale su per Oslavia e alle 11.30 l'imponente massa dei radunati si affolla sulla gradinata del sovrano Ossario, che appare ancora più monumentale nella sua mole imponente di pietra carsica, sfiorante di luce sotto il sole. Altre riprese fotografiche, rapida visita all'interno dell'Ossario che custodisce i resti di 70 mila caduti, quindi partenza un'altra volta per far ritorno a Gorizia. Si sfilava per Piazza Vittoria, quindi per via Roma dove nel giardino d'angolo con la via Crispi, si erge il monumento bronzco di Cesare Ottaviano Augusto, portato in salvo da Pola e ora custodito a Gorizia. La sua visione suscita commozone e rimpianti.

L'orario di marcia ha potuto essere rispettato. Qualche minuto dopo le 12 si arriva davanti al Castello di Gorizia, dal colle su cui sorge si abbraccia una visione panoramica splendida e suggestiva. Qui, nell'antico maniero ricco di storia, nell'antichissima Sala degli Stati Provinciali, avranno fra poco celebrazione la grande giornata e il suo alto significato. L'ampio salone si riempie al massimo, sul podio sta la bandiera antica e gloriosa del Comune di Pola portata in salvo perchè lo straniero non l'avesse a profanare o distruggerla. La solenne cerimonia ufficiale ora subita dopo inizio e nel corso del suo svolgimento, la commozone e l'entusiasmo dei convenuti raggiungeranno vibrazioni altissime. Al centro hanno preso posto il presidente prof. Jacopo Cella, alla sua sinistra sta il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, alla destra il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Angelo Cilot. Appaiono accanto a loro gli ex presidenti prof. Leone Volpis, prof. G. L. Bisoffi e prof. Attilio Craglietto.

Al tavolo sedevano pure il prof. Urbanaz, il prof. Mari, Corrado Pussini ed il nostro direttore, assessore comunale all'istruzione. La cerimonia viene aperta dal prof. Monai.

Ha preso per primo la parola il prof. Fulvio Monai che ha rivolto ai presenti il saluto del Comitato organizzatore del raduno, prendendo atto del successo dell'iniziativa che vedeva per la prima volta riuniti a Gorizia tanti ex professori ed alunni di una scuola «che fu autentica fucina di cultura umanistica e di patriottismo». A tutti, giovani e anziani, ha espresso la riconoscenza del comitato, ed ha quindi ringraziato le autorità che avevano cortesemente aderito all'iniziativa, e il Sindaco che, «sensibile a tutto ciò che parla di una terra indimenticabile», aveva voluto accogliere gli ospiti nella storica sala del Castello. Non ha mancato di ringraziare altresì gli amici de l'Arena di Pola e quanti da lontano si sono entusiasticamente associati all'idea del raduno, inviando lettere di adesione.

A nome del comitato, il prof. Monai ha offerto un dipinto, riproducente l'Arena, al Sindaco dott. Bernardis, che si può ben riconoscere come uno strenuo difensore dell'italianità non solo della terra isontina, ma di tutta la Venezia Giulia.

Parlano quindi il Sindaco dott. Bernardis ed il prof. Cella.



La cerimonia celebrativa nella Sala degli Stati Provinciali in Castello dove era esposto il gonfalone di Pola.

IL MIRABILE DISCORSO RIEVOCATIVO pronunciato dal prof. Jacopo Cella

Cari amici, sollecitato dalle affettuose insistenze di miei antichi alunni, benchè legato da altri impegni, non ho potuto opporre un rifiuto all'invito fattomi, e, mosso anche dal desiderio di rivedere tanti cari amici, sono qui venuto per dirvi qualche parola, o meglio per rievocare insieme a voi qualche lontano ricordo e aprirvi con sincerità e schiettezza ciò che passa per l'animo mio.

Ma lo faccio, credetemi, non senza esitazione e intimo turbamento. Perché, anche in questo giorno, che dovrebbe essere, secondo il programma del Comitato Organizzatore, di illustrazione delle nostre istituzioni scola-



Il prof. Jacopo Cella con a fianco il Sindaco Bernardis

stiche o più esattamente delle nostre realizzazioni nel campo scolastico sotto la dominazione austriaca, realizzazioni da noi volutamente intese a dare soprattutto fondamento a una educazione a carattere prettamente nazionale, anche in questo giorno io non so, purtroppo, distogliere il mio pensiero da quello che è stato il naufragio o crollo totale delle nostre aspirazioni, di quelle aspirazioni che infervorarono tutto il nostro passato e irradiarono i sogni della giovinezza e le insperate affermazioni dell'età matura!

Troppi lutti antichi e recenti hanno amareggiato e amareggiato l'animo mio e certo anche il vostro, e ancora mi conturba giornalmente la visione dolorosa della nostra terra calpestate, fatta ludibrio di gente straniera,

percorsa da stragi orrende, intrisa di sangue innocente, disseminata di cadaveri!... Troppi degli amici della mia fanciullezza e compagni di studio e giovani intelligenti alunni, compagni vostri, e consorti miei per ideali e intendimenti nell'età matura, troppi hanno finito miseramente la vita, martoriati prima nelle carni e nello spirito e poi barbaramente travolti in lugubri fosse o affogati come cani ignosi!...

E ancora troppi attendono onorato riposo! — Perdonate questo sfogo alla mia amarezza, ma tanta tragedia mi morde e attanaglia il cuore e mi pare di vivere in un mondo crollato.

Ringrazio tuttavia il Cielo d'avermi concesso di potermi ritrovare ancora una volta qui in mezzo a voi, in questa cara Città, così degnamente rappresentata dall'Egregio Sindaco, che ci ha portato la sua calda e vibrante parola di saluto e che tanto signorilmente ci ospita in questo antico Castello: cara città di Gorizia, sacra a tutti i veri Italiani, doppiamente sacra, perchè per ben due volte ha subito il martirio sanguinoso per la sua liberazione e ancora piange, purtroppo, la fine dei suoi figli migliori, massacrati, deportati o prigionieri o dispersi, e non si sa dove!...

In questo giorno, grazie a voi, ho potuto rendere omaggio al monumento dei Caduti nella grande guerra, simbolico monumento... nelle sue macerie... Non ho potuto accompagnarvi nel pellegrinaggio ai luoghi consacrati dal sangue dei combattenti per la nostra redenzione: eroici combattenti caduti a mille, a centinaia di migliaia non per avidità di conquista e di sopraffazione, ma per una purissima ideal causa di giustizia e di libertà: quelli, sì, furono i nostri veri fratelli liberatori, che nulla può accomunare ai successivi invasori, che si accanirono alla caccia dell'uomo civile, uccidendo, saccheggiando, devastando, assetati d'odio e cupidi di rapina!

A nessuno potrà sfuggire il significato del vostro tributo di omaggio ai caduti e del pellegrinaggio, seguiti alla funzione religiosa, celebrata secondo il rito dei nostri Padri, quasi a propiziare e predisporre gli animi al ricordo e al suffragio pietoso. Doverosa onoranza, in tacita preghiera ai morti e soprattutto ai morti per la Patria, quasi a legare, in mistica fusione col sentimento religioso, il ricordo dell'ieri alle speranze per il domani!

A nessuno di voi certamente è sfuggito il significato di queste manifestazioni prelusive al convegno odierno, ispirato da quel vostro compagno di antica fede, giuliano

anzi polese, che per primo ne lanciò l'idea attraverso le colonne del giornale, che qui in questa cara città ospitale, sotto il simbolo dell'ARENA romana, tiene vivo il sentimento di fraternità fra i profughi delle nostre terre, ne condivide le ansie e le gioie, ne propugna i diritti, ne rinalda la fede.

L'appello così simpaticamente lanciato non poteva cadere né cadde nel vuoto, ma prontamente raccolto con spontanea adesione e diffuso al Comitato Organizzatore, validamente presieduto dal mio caro amico, Corrado Pussini, si concretò in questo franco raduno.

Molti di voi sono qui giunti da varie parti d'Italia per rispondere al nostalgico richiamo: alunni e non alunni; ed eccoci qui fraternamente riuniti a ricordare quel piccolo Ginnasio italiano, sorto a Pola, non ostante la cocciuta opposizione del governo allora imperante, ma reclamato a gran voce dalla popolazione italissima, fiera del suo buon diritto, proprio 50 anni or sono. Umili origini in quel modesto edificio di via Cenide, ma rigoglioso inizio con ben 150 iscritti all'apertura delle lezioni, in tre classi: due prime e una seconda ci, a chi vi parla toccaron le due prime (120 alunni!). Ma qualcuno potrebbe chiedere: «Quale importanza ha tutto ciò nel quadro della vita odierna?». Si potrebbe rispondere negativamente in via assoluta o quasi. Oggi la istituzione di un Ginnasio rappresenta, sì o no, un comune episodio locale in una qualsiasi cittadina. Ben diverse le condizioni di allora, sotto un governo decisamente contrario alle esigenze culturali dei popoli soggetti recalcitranti a qualsiasi manifestazione nazionalistica o che avesse anche minima parvenza irredentistica (in realtà lo era!), in una città, come Pola, munifissima piazzaforte della marina militare austriaca, dove solo tedeschi e slavi pretendevano di farla da padroni! L'istituzione del Ginnasio di allora fu una vera battaglia per l'italianità!



L'omaggio ai Caduti al Parco della Rimembranza

Non io intendo dilungarmi sulle origini né ritessere la storia, perchè la storia del Ginnasio di Pola fatto Liceo fu già mirabilmente documentata da un Preside egregio in una bella pubblicazione uscita nel 25° della fondazione. Ora siamo nel 50° di quella data; ma, come ha già rilevato di recente il vostro giornale, questa ricorrenza non è stata e non è, anche a mio avviso, che un pretesto, simpatico e gradito pretesto, escogitato per ritrovarci dopo tante vicissitudini e per alcuni dopo tragiche vicende. Noi non siamo qui convenuti tanto per celebrare una data, per quanto importante nella nostra storia regionale, ma più veramente per ritrovarci insieme, ricordarci gli occhi, vecchi e giovani, e riallacciare, se mai si fossero allentati, e stringere con nuovi legami i vincoli di affetto, di stima reciproca e d'amicizia, che devono, o dovrebbero intercettare fra alunni e maestri; siamo qui anche per riconoscerci perchè mutati, dopo tanti anni, nell'aspetto e affievoliti nelle passioni per le traversie subite, ma tutti, io voglio sperare, ancora accomunati, quanti qui siamo, da uno stesso pensiero, da uno stesso sentimento: il sentimento che attise alla nostra giovinezza e ne illuminò gli slanci, sentimento di pura fede italiana, di attaccamento insospugnabile e di amore alla nostra terra, anche se calpestate da piede straniero, sentimento di rispetto anzi di orgoglio per la sua storia, per la sua lingua, per le sue tradizioni di civiltà e di cultura!



L'omaggio ai Volontari giuliano-dalmati sul Podgora

Tutto quello che dalla cattedra noi, io e i miei colleghi, abbiamo potuto insegnare, poco o molto, a quanti di voi furono nostri discepoli, sin dal tempo della dominazione austriaca, fu sempre animato, voi ben lo sapete, da un vivo sentimento d'italianità, e, dopo la redenzione, dal forte proposito e dall'impegno costante di renderci degni dei nuovi destini della Patria e soprattutto non immemori del sacrificio compiuto anche dai nostri giovani alunni per la nostra liberazione dal dominio straniero.

Ma, potremmo chiederci, l'abbiamo noi fatto in tutto e per tutto degnamente?... Non oserei affermarlo, preferendo lasciare ad altri la risposta definitiva o ripetere: ai posteri... la sentenza! — Mi conforta però — qui posso parlare anche a nome dei miei colleghi di allora — ci conforta tutti la coscienza, che pur fra errori ed incertezze, fra difetti ed insuccessi, abbiamo sempre cercato di dare alla Scuola e a Voi in modo particolare il meglio delle nostre forze. E, se qualche successo abbiamo potuto ottenere — varrebbero almeno a dimostrarlo le belle affermazioni dei nostri migliori ex-alunni pervenuti rapidamente ai gradi più alti della scala sociale, a cariche altissime; e nelle aule universitarie professori di ottima fama e nelle scuole medie, magistrali, mediche, avvocati, ingegneri, architetti e artisti, dirigenti di aziende nelle industrie e nelle banche, nel commercio e nell'agricoltura, nell'esercito, nell'aeronautica e nella marina, e capitani di lungo corso e chimici e scienziati — alcuno perfino nell'alto d'oro dei martiri per la scienza! — se qualche successo l'opera nostra ha potuto conseguire non diremo sia stato merito nostro, o solo merito di altri, ma diremo che è frutto della nostra intelligenza e capacità dei nostri giovani, non meno che del senso e dell'esperienza dei nostri antichi Maestri, perchè anche noi logicamente abbiamo avuto dei maestri, quelli che furono le nostre guide, aiuti e provette, e nel governo della scuola e nella pratica della vita.

Primo fra essi mi si affaccia al pensiero, e lo rivedo giornalmente in effigie, austero nella sua semplicità, quello che non pochi di voi hanno potuto conoscere nei primi anni, e talora avvicinato forse con trepidazione per la reverenza che incuteva lo sguardo severo e la veneranda canizie, il vero fondatore del nostro Ginnasio, al quale diede per primo stabile ordinamento e col suo nome decoro e prestigio, il compianto Direttore Prof. Giuseppe Vettach, uomo di antica sapienza e di spe-

Fervide parole del Sindaco

Il Sindaco ha esordito col dirsi lieto dell'occasione che gli è stata offerta di poter salutare in questa circostanza una così numerosa rappresentanza del glorioso Ginnasio italiano di Pola nella quale vede raffigurata tutta la città nel suo spirito, nella sua gente e nel suo passato ricco di tradizioni civili e patriottiche.

Si è detto altresì felice che il Comitato organizzatore e gli stessi partecipanti abbiano preferito Gorizia a sede di questo splendido raduno, con ciò avendo voluto pure riconfermare gli antichi legami ideali sempre esistiti fra Pola e Gorizia.

Ricordate, con accenti appassionati, le tragiche vicende che hanno portato al di-

IL SALUTO DEL PREFETTO

Gorizia, 6 settembre. Ill.mo Sig. Sindaco, il Comitato organizzatore della celebrazione del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio Italiano di Pola, mi ha invitato alla cerimonia stabilita nel Castello di Gorizia per domani, 7 settembre, alle ore 12.

Dovendo essere assente da Gorizia, e non potendo, mio malgrado, partecipare a detta manifestazione, prego Lei, Egregio Sig. Sindaco, comunicare ai convenuti la mia viva e cordiale adesione alla cerimonia che ha un particolare significato spirituale.

Pur nelle alterne vicende degli eventi storici, lo spirito ed i sentimenti degli Italiani, di amore al più caro dei patrimoni morali, quello educativo e di italianità, è auspicio sicuro per il domani, nella certezza che i giovani, ai quali sarà affidata questa nobile fiaccola di civiltà dagli anziani, conservino nel proprio cuore, alimentino e soffrano per quanto vi è di più caro, l'Italia, cultura di Fede, di Cultura, di Scienze e di Arti, e farò di universale ed inestinguibile civiltà.

A questo augurio commosso e fervido, si accompagna il mio saluto cordiale di ogni bene e di buon lavoro, nel nome d'Italia.

dott. Giacinto Nitri Prefetto di Gorizia



Un aspetto della Sala del Castello gremita di partecipanti al raduno

chiara drittura morale, che si fregiava delle più rare virtù: alla fermezza del carattere e all'equilibrato attento alla profonda classica cultura univa il pregio di un'eletta coracità e d'infinita bontà, doti che nessuno ha potuto e potrà mai contestare alla sua memoria o disconoscere. Filologo di solidissima erudizione, didatta di consumata esperienza, educatore valente e venerato di più generazioni in Istria, a Capodistria prima e poi per lunghi anni a Trieste capo autorevole, Direttore e Preside d'uno dei nostri più illustri Licei, il DANTE, e poi ancora in Istria, nella nostra Pola. Fu tutto merito suo se il nostro primo Ginnasio italiano, sorto fra difficoltà per altri insuperabili, poté affermarsi e prosperare nella roccaforte della marina austriaca.

Vada a Lui il nostro più affettuoso pensiero in questo giorno di solenni ricordi, a Lui il nostro postumo tributo di devozione e riconoscenza illimitata!

Accanto al Direttore Vetch un'altra figura devo ricordare, eminente figura di educatore, d'insegnante e di studioso, lo storico Silvio MITIS, che pur già Preside e benemerito d'un Liceo Provinciale, volle essere anche il nostro nome al nostro modesto Ginnasio appena istituito, apportandovi tutto il calore della sua eloquenza e il contributo altamente apprezzabile della sua matura esperienza e della sua vasta erudizione.

A questi anziani, veri esemplari Maestri delle nostre scuole, permette che io accetti quell'egregio collega da poco purtroppo mancato, uno dei primi a dare adesione a questo convegno e vi avrebbe certamente recato notevole apporto, l'ing. Arturo Gregoriti, che fu il primo tra i giovani chiamati a impartire l'insegnamento scientifico nel nostro Ginnasio e lasciò tracce rilevanti della sua attività e del suo entusiasmo nelle associazioni culturali e patriottiche di Pola e più tardi farà Preside nell'Alto Adige, altro posto di battaglia, e infine nella sua Trieste, acquistandosi benemerite indiscutibili per la sua strenua difesa della scuola, baluardo d'Italianità.

A Lui il nostro commosso saluto, e insieme a tutti gli altri nostri colleghi defunti, che del nostro istituto benemeritarono, tra cui ricordò i Presidi Giuseppe Carcin e Giorgio Piracco, degni di considerazione e per valore di studi e per vivo senso patriottico, tutti e due amantissimi dell'Istria madre e di questo nostro Ginnasio, lontani dal nostro natale; lunga purtroppo la schiera dei morti fra i nostri Insegnanti, numerosa ancor più quella dei nostri ex-alunni per sempre scomparsi, ma tuttora e sempre presenti alla nostra memoria!

Sarei ingeneroso se, in questa occasione, non dicessi una parola di grazie e non invitassi gli ex-alunni a rivolgere un pensiero di gratitudine anche ad alcuni dei viventi e, fra i presenti, a quello che è stato il primo Preside effettivo del nostro Ginnasio Linceo dopo la redazione, il Comm. Leone dott. Volpis, del quale non si devono ignorare i meriti di studioso: esegista erudito di classici latini e greci, organizzatore valente per molteplici attività nella scuola e fuori, seppur dato al nostro Ginnasio Linceo una nuova impronta facendolo emergere per serietà d'indirizzo e bontà di studi e portandolo al centro della vita cittadina con le sue originali iniziative culturali, musicali e sportive, i cui saggi dalla cronaca scolastica sono passati alla storia della nostra città.

Farei poi torto alla storia stessa, se non accennassi, sia pur di sfuggita, anche agli altri Presidi illuminati, che ressero posteriormente le sorti del nostro Ginnasio Linceo: primo G. Luigi Bisoffi, a cui fra il resto spetta incondizionato il merito di avere solennizzato, con un convegno memorabile, il 25° di fondazione, e il Preside G. Biasuz, che chiuse purtroppo la serie dei Presidi effettivi. Ambedue insigniti per valore e titoli di cultura, ambedue benemeriti per operosità feconda ed instancabile, ambedue accessi di vero ardore patriottico e animati dal nobilissimo intento di elevare a mete superiori la cultura dei nostri giovani e di portare sempre più alto il prestigio della nostra terra, di cui hanno illustrato la storia, ammirato l'arte e l'antichità.

Nel periodo più difficile dell'ultimo tragico periodo bellico, quando soldatesche di varie razze minacciavano di tutto travolgere nella nostra provincia e di cancellare anche dalla nostra città ogni traccia d'Italianità, il Prof. dott. Attilio Craglietto assume ammantamente la reggenza del nostro Ginnasio Linceo e seppe mantenerne alto il decoro e opporsi, quando l'esigenza lo richiedeva, anche nella sua qualità di membro del Comitato cittadino di liberazione, all'insolita politica del Governo Militare Alleato. Dobbiamo essere grati al Preside Craglietto per l'attività svolta in quei fragranti, non senza pericolo, per amore e in difesa della scuola italiana e della nostra città.

Cara e amata terra, figlia di Roma, così ricca e un di così superba delle sue vestigia e dei cospicui monumenti della sua romanità! Romanità che non si cancella per mutare di eventi! — Sarebbe vano e anche dannoso per chi tentasse di cancellare le orme di Roma, madre nostra! — Lo sanno bene anche i nuovi padroni, che ora si affannano a scoprire, strombettando ai quattro venti, come peregrine conquiste dei loro cercatori, tutto ciò che i nostri studiosi da più e più decenni hanno messo in luce e dotamente illustrato. Di ogni frammento ritrovato, di ogni ripescamento ne fanno un vanto... nazionale-sloveno!...

Ma se dovunque, dal Timavo al Carnaro ed oltre, dovunque e di continuo affiorano le antiche vestigia della romana civiltà, dovunque si espandono e rifugono al sole le impronte della nostra romanità. E fra le città giuliane è Pola quella che ha il vanto maggiore per dovizia di ritrovamenti archeologici, è Pola che vanta e, grazie a Dio, può ancora ostentare al mondo intero i suoi tempi massimi, l'Arena incomparabile, i teatri e gli altri suoi monumenti.

Noi purtroppo abbiamo dovuto abbandonare quei sacri romanzi ruderi, ma essi sono e rimangono scolpiti nei nostri cuori!

E, se noi non potremo più rivederli con i nostri occhi mortali, auguriamoci lo possano almeno i nostri giovani — Auguriamoci che, in una nuova era di pacifica collaborazione nel concerto dei popoli, sia posto il freno alla violenza brutta e all'usurpazione.

Dovrà pur venire il giorno della revisione e del pieno riconoscimento dei diritti conculcati!

Auguriamoci che, in una nuova temperie di giustizia e di vera libertà, le nostre nuove generazioni possano risaltare quei monumenti, rivederli, come già li vide il Poeta, sotto il divin riso dell'Adria, ritrovarli ancora intatti e custodirli per sempre tali!

Non si possono né si devono precludere le porte al futuro!

Ma, ricordiamoci, bisogna preparare sin d'ora le nuove generazioni. I tempi mutano rapidamente e con essi troppo rapidamente mutano nel pensiero, nell'indirizzo e nel costume, le nuove generazioni. Da più parti si ode lamentare che già i figli dei nostri profughi non riconoscono o quasi l'antica madre, ignorano la terra dei loro padri; non ricordano, o solo a mala pena, e quasi vergognandosi, i nomi delle loro piccole città e borghi, d'origine e vivono lontani, quasi estranei e distaccati da tutto ciò che è stato il mondo spirituale, culturale, linguistico dei loro famigliari. Doloroso, ma in gran parte vero: i figli non sentono più il dolce richiamo della terra natale!...

Non vogliamo, sia ben chiaro, creare alcun nuovo politico sciovinismo — e sarebbe assurdo se non delittuoso il solo pensiero, — mentre si approssima, sia pure a lenti passi, l'avvento della Federazione europea, ma abbiamo il dovere, sacro dovere, di non rinnegare o lasciar disperdere il nostro non inglorioso passato; non permettere assolutamente che si offuschi o si falsi (come già s'è tentato), alla luce della storia contemporanea, il patrimonio culturale e storico della nostra regione, preziosa eredità tramandataci di secolo in secolo dagli avi degli avi!

Tocca a Voi soprattutto, vecchi e giovani discepoli, di alimentare nei figli e per essi tramandare ai nipoti il culto della patria memoria; occorre far loro apprendere e venerare i nomi degli eroi, che hanno sacrificato la vita per la nostra redenzione; occorre far loro apprendere e studiare le opere di quei nostri letterati, scienziati ed artisti, che nel corso dei secoli hanno dato lustro e fama alle nostre più piccole città; occorre anche ricordare loro i nomi dei nostri patriotti, che hanno profuso tesori d'ingegno e di sostanze, subito carcere e persecuzioni per la conservazione del nostro patrimonio nazionale e per il nostro politico riscatto.

Occorre operare sugli animi, duttamente operare, con paziente tenacia, perché nei nostri giovani non si cancelli anche il ricordo delle nostre avite glorie, perché non si dissolvano anche i resti del nostro antico linguaggio e si conservino tradizioni e costumanze, tutti segni inconfondibili della nobiltà d'una stirpe, documenti irrefutabili della nostra latinità e quindi della nostra passata grandezza!

Bisogna che dal passato si tragga alimento e luce per il domani!

ALTRE ADESIONI

(Segue dalla I pagina)

Anno, settembre
Carissimo Pino (Bacicchi),
grazie per il tuo cortese invito a partecipare al raduno del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pola e per esserti ricordato del tuo vecchio amico.

Ragioni familiari mi impediscono di parteciparvi, mentre sarei stato ben lieto di rivedere, dopo tanti anni, i cari condiscipoli e i buoni e apprezzati professori. Ti prego di ricordarmi a tutti, ben lieto se potrò ricevere da loro notizie.

Ti prego di porgere i miei cordiali ringraziamenti al prof. Gregoriti, che ha ricordato, in un articolo giornalistico pubblicato mesi or sono, l'opera svolta da mio padre per la fondazione del Ginnasio di Pola in tempi tanto difficili e ormai lontani. Ti sarò grato se vorrai inviarmi qualche fotografia del raduno e copie del giornale con la relativa cronaca. Saluto affettuosamente te e tutti gli amici e professori convenuti.

Aff.mo
Dino
(av. Raimondo Devescovi)

Bolzano, settembre
Sempre carissimi,
presente a codesto simpatico e nostalgico raduno commemorativo, che mi ricorda tanti cari di colleghi e compagni, come io tutti ricordo con vivo affetto, portando loro anche i miei saluti più cordiali.

Ti ringrazio di cuore per esserti ricordato, nella circostanza, del lontano amico e vecchio compagno di banco e nel formulare il più fervido augurio che così bello mi era assunto con due professoresse, che vorrebbero prepararsi per gli esami di concorso, e altri studenti che daranno fra giorni alcuni esami di ripartenza, non ho potuto permettermi il lusso di rimanere assente qualche giorno, per tema che — se cadono agli esami — non mi possano imputare di averli trascurati. Ma poi pensando — due notti di viaggio, via per un ottantenne il sacrificio era grande, Magra consolazione sarà per me l'essere presente in spirito alla gloriosa adunata. Da qualche giorno sento un forte dolore alla pleura, però senza febbre, ma con fitte dolorosissime per un po' di movimenti. Verrò da Genova, almeno lo spero, nella seconda metà di settembre, per rivedere i miei cari parenti e andrò a Roma, Napoli, Firenze e Trieste e da Trieste spero di poter fare un salto a Gorizia. Auguro mille lire bene auspicio per l'Arena di Pola e lascio partir da solo l'amico Urbanz.

L'archeologo
Umberto Dusatti

Pavia, agosto
Carissimi amici,
Sarei stato ben più contento di spedire invece di questa mia la scheda d'adesione, e di poter ai primi di settembre rivedere i miei professori, i compagni e gli allievi di quel Liceo che ho fondato e che ho visto crescere in un periodo indimenticabile. Purtroppo il mese che va dai primi di settembre ai primi d'ottobre per me sarà mese cruciale, denso di scadenze che già durante quest'estate mi hanno fatto rinunciare completamente alle vacanze e fissato alla scrivania con otto ore di lezione privata al giorno: avrò gli esami nella mia scuola fino a sabato, e lunedì mattina dovrò presenziare come commissario governativo all'adunata delle prove in una scuola parificata in provincia; ho un trasloco da fare, e per giunta in una casa a riscatto che si sta terminando adesso, e ovviamente dovrò curarlo personalmente perché mia moglie, che deve regalarmi in un periodo imprecisato del mese suddetto il secondo genito, non può esporsi a strapazzi. Il tutto, con gli impegni ed imprevisti finanziari commessi, con queste scadenze.

Ritenetemi vicino a voi, anche se materialmente non potrò esserci, e date per me a tutti i convenuti un commosso saluto.

Vostro
Dino Muggia

Cari amici,
in risposta alla Vostra me tanto gradita lettera con la quale mi si invita a celebrare la S. Messa in occasione del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio, mi rincuora dover declinare il vostro tanto gentile invito almeno per la celebrazione della S. Messa. Mi trovo nell'impossibilità di assentarmi dalla Parrocchia durante la mattina per ragioni del mio ministero. Oltre due SS. Messe in programma, dovrò, proprio domenica 7 settembre, celebrare una decina di matrimoni che non posso destandare ad altri. Potrò forse giungere a Gorizia nel pomeriggio del medesimo giorno, giacché non vorrei per nulla lasciare passare questa propizia e cara occasione per rivedere gli amici dei tempi passati e per riverire i signori Professori, dei quali conservo ancora oggi un ottimo ricordo. Nella speranza di poter presto rivedervi, mi professo dev.mo

Don Mario Mizzan

pre vivo e riconoscente ricordo, ma, purtroppo, debbo rinunciare al piacere di questo incontro, a causa dei turni di ferie già predisposti fin dal mese di marzo, non posso assentarmi neppure per un giorno dall'ufficio, in quanto altri colleghi dirigenti hanno fissato le loro vacanze per quel mese e, quindi, non è più possibile fare degli spostamenti nei turni. E' svanita così per me, con grande mio rammarico, ogni speranza di passare qualche giornata in compagnia di tanti vecchi amici per rammentare insieme i lontani giorni della nostra giovinezza, facendo a gara a chi più ricordasse fatti ed avvenimenti piacevoli ed allegri della nostra spensierata vita di allora.

Ti sarò molto grato se avrai la bontà di farmi avere qualche notizia sul raduno e su così bella e simpatica adunata, affinché, seppure assente, possa nel giorno del convegno sentirmi col pensiero vicino a tutti gli intervenuti.

Se tu non avessi la possibilità di scrivermi prima, dammi qualche notizia a raduno avvenuto, in modo che possa sapere (magra soddisfazione!) almeno chi avrei avuto il piacere di rivedere se anch'io avessi partecipato al convegno.

Il prego fin d'ora di ricordarmi a tutti, insegnanti e compagni, come io tutti ricordo con vivo affetto, portando loro anche i miei saluti più cordiali.

Vesmar
(soprannominato anche «sattuzzo» dal buon professore Altenburger)

Genova-Cornigliano, 4/9
Sono anch'io un ex alunno del Ginnasio-Liceo di Pola e ben volentieri avrei voluto accogliere l'invito per intervenire alla giornata celebrativa che ricorda la fondazione di questa nostra scuola. Purtroppo impegni professionali inderogabili non mi permettono di porgere il mio desiderio e mi costringono a rinunciare ad una così bella e forse unica occasione per incontrare e rivedere professori e compagni di un tempo che non si può certamente dimenticare.

Dall'elenco dei partecipanti trovo dei nomi che hanno sollevato un'ondata di nostalgici ricordi e prego pertanto il Comitato organizzatore di porgere il mio cordiale, affettuoso saluto alla prof. Magda Amerio ed al marito col. Efisio; al prof. Mario Pian de Posarelli; al prof. Guglielmo Urbanz che ho avuto il grande piacere di vederlo alcuni mesi fa e parlare a lungo con lui dei vecchi compagni di scuola: Ermanno Rocco, Ferruccio Sansa, Orchidea Pelaschiar, Lucia Zanantoni, Aldo Benardelli, Nino e Bruno Ughi, Tina Sponza e Mario Adelman.

Agli egregi professori, ai cari compagni ed al Comitato organizzatore mando il mio affettuoso saluto, il mio caro ricordo ed il mio plauso di vivissimi auguri e congratulazioni per questa sim-

patica e bella iniziativa, a tutti voi indistintamente, il mio invito di venire a trovarmi, per chi avesse occasione di passare da Genova. Rinnovo per tutti ogni mia cordialità.

dott. A. Angelini

Trieste, 2 settembre
Devo purtroppo comunicare che a causa d'una operazione buccale — sit venias verbo — non potrò prendere parte al Convegno per il Ginnasio. Sarò con loro in ispirito, ma non come una volgare coliegia. Della mia quota di partecipazione disponete come meglio credete. Cordialmente

prof. Mario Pian de Posarelli
Il Comitato organizzatore ha risposto al prof. Pian mettendo a sua disposizione un'automobile sperando con ciò di poterlo avere gradito ospite al raduno; purtroppo però il prof. Pian non ha potuto essere presente. Gli rinnoviamo anche con questo mezzo gli auguri più fervidi di pronta guarigione.

Genova, 5 settembre
O simbolica Arena di Pola, avevo già preso la deliberazione di venire a Gorizia per il raduno partendo da Genova la sera di sabato 6 per ripartire alla sera di domenica, perché immenso era il desiderio di assistere alla cerimonia, pur limitando a poche ore la sosta a Gorizia, sacrificandomi a due notti in ferrovia. Volevo rivedere i tanti cari amici e conoscenti, e di più non mi sentivo permettere. Per obblighi che mi ero assunto con due professoresse, che vorrebbero prepararsi per gli esami di concorso, e altri studenti che daranno fra giorni alcuni esami di ripartenza, non ho potuto permettermi il lusso di rimanere assente qualche giorno, per tema che — se cadono agli esami — non mi possano imputare di averli trascurati. Ma poi pensando — due notti di viaggio, via per un ottantenne il sacrificio era grande, Magra consolazione sarà per me l'essere presente in spirito alla gloriosa adunata. Da qualche giorno sento un forte dolore alla pleura, però senza febbre, ma con fitte dolorosissime per un po' di movimenti. Verrò da Genova, almeno lo spero, nella seconda metà di settembre, per rivedere i miei cari parenti e andrò a Roma, Napoli, Firenze e Trieste e da Trieste spero di poter fare un salto a Gorizia. Auguro mille lire bene auspicio per l'Arena di Pola e lascio partir da solo l'amico Urbanz.

L'archeologo
Umberto Dusatti

Pavia, agosto
Carissimi amici,
Sarei stato ben più contento di spedire invece di questa mia la scheda d'adesione, e di poter ai primi di settembre rivedere i miei professori, i compagni e gli allievi di quel Liceo che ho fondato e che ho visto crescere in un periodo indimenticabile. Purtroppo il mese che va dai primi di settembre ai primi d'ottobre per me sarà mese cruciale, denso di scadenze che già durante quest'estate mi hanno fatto rinunciare completamente alle vacanze e fissato alla scrivania con otto ore di lezione privata al giorno: avrò gli esami nella mia scuola fino a sabato, e lunedì mattina dovrò presenziare come commissario governativo all'adunata delle prove in una scuola parificata in provincia; ho un trasloco da fare, e per giunta in una casa a riscatto che si sta terminando adesso, e ovviamente dovrò curarlo personalmente perché mia moglie, che deve regalarmi in un periodo imprecisato del mese suddetto il secondo genito, non può esporsi a strapazzi. Il tutto, con gli impegni ed imprevisti finanziari commessi, con queste scadenze.

Ritenetemi vicino a voi, anche se materialmente non potrò esserci, e date per me a tutti i convenuti un commosso saluto.

Vostro
Dino Muggia

Cari amici,
in risposta alla Vostra me tanto gradita lettera con la quale mi si invita a celebrare la S. Messa in occasione del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio, mi rincuora dover declinare il vostro tanto gentile invito almeno per la celebrazione della S. Messa. Mi trovo nell'impossibilità di assentarmi dalla Parrocchia durante la mattina per ragioni del mio ministero. Oltre due SS. Messe in programma, dovrò, proprio domenica 7 settembre, celebrare una decina di matrimoni che non posso destandare ad altri. Potrò forse giungere a Gorizia nel pomeriggio del medesimo giorno, giacché non vorrei per nulla lasciare passare questa propizia e cara occasione per rivedere gli amici dei tempi passati e per riverire i signori Professori, dei quali conservo ancora oggi un ottimo ricordo. Nella speranza di poter presto rivedervi, mi professo dev.mo

Don Mario Mizzan

pre vivo e riconoscente ricordo, ma, purtroppo, debbo rinunciare al piacere di questo incontro, a causa dei turni di ferie già predisposti fin dal mese di marzo, non posso assentarmi neppure per un giorno dall'ufficio, in quanto altri colleghi dirigenti hanno fissato le loro vacanze per quel mese e, quindi, non è più possibile fare degli spostamenti nei turni. E' svanita così per me, con grande mio rammarico, ogni speranza di passare qualche giornata in compagnia di tanti vecchi amici per rammentare insieme i lontani giorni della nostra giovinezza, facendo a gara a chi più ricordasse fatti ed avvenimenti piacevoli ed allegri della nostra spensierata vita di allora.

Ti sarò molto grato se avrai la bontà di farmi avere qualche notizia sul raduno e su così bella e simpatica adunata, affinché, seppure assente, possa nel giorno del convegno sentirmi col pensiero vicino a tutti gli intervenuti.

Se tu non avessi la possibilità di scrivermi prima, dammi qualche notizia a raduno avvenuto, in modo che possa sapere (magra soddisfazione!) almeno chi avrei avuto il piacere di rivedere se anch'io avessi partecipato al convegno.

Il prego fin d'ora di ricordarmi a tutti, insegnanti e compagni, come io tutti ricordo con vivo affetto, portando loro anche i miei saluti più cordiali.

Vesmar
(soprannominato anche «sattuzzo» dal buon professore Altenburger)

Genova-Cornigliano, 4/9
Sono anch'io un ex alunno del Ginnasio-Liceo di Pola e ben volentieri avrei voluto accogliere l'invito per intervenire alla giornata celebrativa che ricorda la fondazione di questa nostra scuola. Purtroppo impegni professionali inderogabili non mi permettono di porgere il mio desiderio e mi costringono a rinunciare ad una così bella e forse unica occasione per incontrare e rivedere professori e compagni di un tempo che non si può certamente dimenticare.

Dall'elenco dei partecipanti trovo dei nomi che hanno sollevato un'ondata di nostalgici ricordi e prego pertanto il Comitato organizzatore di porgere il mio cordiale, affettuoso saluto alla prof. Magda Amerio ed al marito col. Efisio; al prof. Mario Pian de Posarelli; al prof. Guglielmo Urbanz che ho avuto il grande piacere di vederlo alcuni mesi fa e parlare a lungo con lui dei vecchi compagni di scuola: Ermanno Rocco, Ferruccio Sansa, Orchidea Pelaschiar, Lucia Zanantoni, Aldo Benardelli, Nino e Bruno Ughi, Tina Sponza e Mario Adelman.

Agli egregi professori, ai cari compagni ed al Comitato organizzatore mando il mio affettuoso saluto, il mio caro ricordo ed il mio plauso di vivissimi auguri e congratulazioni per questa sim-

patica e bella iniziativa, a tutti voi indistintamente, il mio invito di venire a trovarmi, per chi avesse occasione di passare da Genova. Rinnovo per tutti ogni mia cordialità.

dott. A. Angelini

Trieste, 2 settembre
Devo purtroppo comunicare che a causa d'una operazione buccale — sit venias verbo — non potrò prendere parte al Convegno per il Ginnasio. Sarò con loro in ispirito, ma non come una volgare coliegia. Della mia quota di partecipazione disponete come meglio credete. Cordialmente

prof. Mario Pian de Posarelli
Il Comitato organizzatore ha risposto al prof. Pian mettendo a sua disposizione un'automobile sperando con ciò di poterlo avere gradito ospite al raduno; purtroppo però il prof. Pian non ha potuto essere presente. Gli rinnoviamo anche con questo mezzo gli auguri più fervidi di pronta guarigione.

Genova, 5 settembre
O simbolica Arena di Pola, avevo già preso la deliberazione di venire a Gorizia per il raduno partendo da Genova la sera di sabato 6 per ripartire alla sera di domenica, perché immenso era il desiderio di assistere alla cerimonia, pur limitando a poche ore la sosta a Gorizia, sacrificandomi a due notti in ferrovia. Volevo rivedere i tanti cari amici e conoscenti, e di più non mi sentivo permettere. Per obblighi che mi ero assunto con due professoresse, che vorrebbero prepararsi per gli esami di concorso, e altri studenti che daranno fra giorni alcuni esami di ripartenza, non ho potuto permettermi il lusso di rimanere assente qualche giorno, per tema che — se cadono agli esami — non mi possano imputare di averli trascurati. Ma poi pensando — due notti di viaggio, via per un ottantenne il sacrificio era grande, Magra consolazione sarà per me l'essere presente in spirito alla gloriosa adunata. Da qualche giorno sento un forte dolore alla pleura, però senza febbre, ma con fitte dolorosissime per un po' di movimenti. Verrò da Genova, almeno lo spero, nella seconda metà di settembre, per rivedere i miei cari parenti e andrò a Roma, Napoli, Firenze e Trieste e da Trieste spero di poter fare un salto a Gorizia. Auguro mille lire bene auspicio per l'Arena di Pola e lascio partir da solo l'amico Urbanz.

L'archeologo
Umberto Dusatti

Pavia, agosto
Carissimi amici,
Sarei stato ben più contento di spedire invece di questa mia la scheda d'adesione, e di poter ai primi di settembre rivedere i miei professori, i compagni e gli allievi di quel Liceo che ho fondato e che ho visto crescere in un periodo indimenticabile. Purtroppo il mese che va dai primi di settembre ai primi d'ottobre per me sarà mese cruciale, denso di scadenze che già durante quest'estate mi hanno fatto rinunciare completamente alle vacanze e fissato alla scrivania con otto ore di lezione privata al giorno: avrò gli esami nella mia scuola fino a sabato, e lunedì mattina dovrò presenziare come commissario governativo all'adunata delle prove in una scuola parificata in provincia; ho un trasloco da fare, e per giunta in una casa a riscatto che si sta terminando adesso, e ovviamente dovrò curarlo personalmente perché mia moglie, che deve regalarmi in un periodo imprecisato del mese suddetto il secondo genito, non può esporsi a strapazzi. Il tutto, con gli impegni ed imprevisti finanziari commessi, con queste scadenze.

Ritenetemi vicino a voi, anche se materialmente non potrò esserci, e date per me a tutti i convenuti un commosso saluto.

Vostro
Dino Muggia

I partecipanti al raduno

Angelini Marinucci dr. Jolanda col marito Aloichis, Artusi prof. Bruno, Angelini avv. Stello, Apollonio dr. Gianni, Adelman dr. Mario, Ambrosi dr. Mario, Agostinis ing. Giuseppe, Artusi dr. Mirella col marito prof. Gino Tabacchi, Ari dott. Bruno

Bertini Matteo, Benussi Sergio e Signora, Benedetti Piero col marito dr. Giuseppe Pilla, Benussi Santo, Bacicchi avv. Giuseppe, Benussi ing. Domenico, Benardelli miliari, Bonelli dr. Dullio, sorelle Bilucaglia, Benardelli dr. Aldo con tre famigliari, Benardelli dr. Angelo, Benardelli dr. Marino con un familiare, Benardelli dr. Piero con tre famigliari, Benussi Wanda, Belci dr. Tarcisio, Balasico dr. Fulvio, Benussi Amedeo, Benussi dr. Guerrino, Bucci Giovanni, Birattari ing. Luigi, Bommarco dr. Virgilio con un familiare, Benussi Casazza Maria con due figlie, Benussi ing. Giorgio, Bisoffi prof. G. Luigi, Boccasini dr. Ferruccio, Brenci Giuseppe, Bra Giovanni e Signora, Benedetti ing. Mario, Benussi avv. Giovanni con un familiare, Bagon ing. prof. Mario, Bradini dr. Giovanni e Signora

Cella prof. Sergio, Colombis dr. Manlio, Casablanca ing. Virello, Cella prof. Jacopo, Comandini prof. Dora, Comandini prof. Sandra e sorella Maria, Carubicchio Paolo con due famigliari, Craglietto prof. Attilio, Crivellari dr. Matteo, Corrado prof. Antonio, Corrado prof. Ernesto, Cergna Laura in Cerlenzia

De Pascalis on. Luciano, Dorani prof. Giuseppe, De Ermanni Nora col marito dr. Edo. Magagnoli, Della Mora ing. P. Antonio con un familiare, Dinelli dr. Lino, De Carli dr. Carlo, Depiera Pia ved. Rossi, Durin Antonio, Dall'Oglio Carlo, Dolce dr. Gaetano con la consorte e figlio, Doro dr. Barolomeo, Dazzara prof. Omero, De Prato Col. Tullio con un familiare, Demarini prof. Bruno, Di Zorzi prof. Livio, Drabeni cap. Lino, Dongetti Mario, Deco prof. Clara col marito sig. Pennisi e tre figlie

Franzin dr. Andrea, Fabretto comm. Pompilio, Farab ten. Angelo, Franzin dr. Dino, Fabretto cav. Giordano, Fabretto dr. Menotti, Franchi dr. Carlo e Signora, Franzutti Leopoldo, Ferlan dr. Giorgio, Frangipani Carlo, Fortunato Antonio con un familiare, Fontanive ing. Claudio e moglie Lucy Pitteri, Fontanive Lucia, Fortunato dr. Franco Godena Giuseppe con Signora e figlia, Grünberger Giovanni, Gorlatti Egido, Grian Pietro, Gabrielli prof. Tullio, Giusto Bruno, Galati dr. Leonida con un familiare, Garbani Alferio, Gallati dr. Silvano, Galli dr. Paolo con un familiare, Godina dr. Antonio, Jessi dr. Riccardo

Lucigral prof. Odino, Lucigral prof. Renato, Lazzini dr. Mario con Signora e figlio, Labor Giuliana, Lenzoni dr. Anteo, Laterza dr. Vito

Manzin Edoardo, Marini prof. Narciso, Marini rag. Luigi, Mavero Francesco, Malazzi comm. dr. Guglielmo, Manzin rag. Massimiliano, Manzin Maria, Marini prof. Mario, Mosna avv. Lino, Mosna avv. Guido, Merni geom.

ULTIME NOTE DI CRONACA

Terminata la cerimonia, i partecipanti sono affluiti nel locale alla «Lanterna d'oro», situato sullo stesso colle del Castello, in suggestiva posizione naturale. Durante il pranzo nelle varie sale si sono ricostituiti altrettanti gruppi di ex compagni di classe che hanno animato con la vivacità dei ricordi il clima già tanto vivo e vibrante dell'incontro. Sino a sera è durato il fraterno scambio di ricordi nel giardino del ristorante; poi i saluti hanno cominciato ad intrecciarsi con la promessa di cercare di rivedersi ancora e con l'augurio che occasione per incontri del genere possano ripetersi di frequente.

A chiusura di cronaca ricordiamo che «L'Arena» ha fatto omaggio a tutti i partecipanti al raduno d'una busta ricordo contenente una pubblicazione sui monumenti romani di Pola del prof. Mirabella e varie cartoline stampate per la circostanza. Il Sindaco ha donato al prof. Cella ed agli ex presidi delle pubblicazioni su Gorizia stampate dal Comune.

Nel corso della manifestazione il prof. Mari ha distribuito tra i presenti una sua raccolta di poesie.

Grade, 5 sett.
Mentre ringrazio per il gentile invito, auguro alla celebrazione dell'anniversario del glorioso Ginnasio italiano di Pola il migliore successo, spiacevole di non poter prendervi parte perché, in congedo, sono assente da Gorizia. Cordialmente

Guido De Vetta
Provveditore agli Studi

Decesso in Australia
Il 16 agosto nella sua casa di Sydney (Australia) è scomparso improvvisamente il prof. fuggo da Pola Teodoro Marini, che da sei anni si era trasferito nel continente australiano.

Il Marini, meglio conosciuto da tutti i polesi come «Doro», era vissuto per trent'anni con la sua famiglia a Pola, dove aveva gestito una trattoria; nel periodo di un anno si era sistemato con il suo esercizio al «Giardin» vicino alla Banca d'Italia.

Lasciata Pola con l'esodo si stabilì a Modena; nel 1951 emigrò in Australia per cercare di ricostruirsi una posizione.

Ci riuscì, ma la morte ora l'ha ghermito, lasciando nel dolore la moglie Maria Ferri, il figlio Elia, le figlie Lina e Olga, la nuora Anna Maria, il genero Umberto Della Rovere ed il nipotino Bruno.

Le foto del raduno
Tutti sono assetati di fotografie e si scrivono per sapere come potrebbero averle, a ricordo dell'incontro con tanti cari amici. Il giornale non può pubblicare tutte quelle che sono state fatte (soltanto l'amico Merni ne ha scattate per l'Arena un centinaio). Perciò crediamo che la soluzione migliore sia questa: chi desidera le copie delle fotografie nelle quali è stato ripreso o una serie, a ricordo anche degli amici defunti, si scriva tenendo presente che le copie 7 x 10 costano lire 35, quella formata 9 x 12 lire 80, e quelle 10 x 15 lire 100.

Mario e Signora Vieni, Marzari Aminto, Mazzaroli dr. Albano, Merni prof. Ada, Manzin geom. Enzo, Manzin roll Carlo con due famigliari, Mirabella Roberti prof. Mario, Mallig ing. Rinaldo, Manzin dr. Domenico con un familiare, Miletto geom. Eligo, Miletto Bilucaglia Silvana, Malazzi rag. Mario con due famigliari, Milla armen, Marchesi Giorgio, Magnarin avv. Virgilio, Monal prof. Fulvio

Opassi dr. Mario e Signora Silva dr. De Carl
Prora avv. Mario con Signora e un figlio, Pelaschier dr. Mario, Privileggio dr. Bruno, Petz dr. Egido, Pauluzzi leg. Secondo e Signora, Petroni cap. Ettore, Pauluzzi, Pussini dr. Giorgio, Pussini Corrado, Pussini prof. Clara, Politeo cap. Remo e Signora, Petronio ing. Vincio, Privileggi prof. Angelo

Rocco dr. Ermanno con un familiare, Rizzo dr. Tito, Rovis dr. Rodolfo e Signora, Rumich Marcello e Signora, Rodinis dr. Antonio con la moglie e la madre sig.ra Alice, Rossi dr. Alberto, Rossi Marcello, Rocco dr. Ermanno (Trieste), Rismondo dr. Angelo, Rossi Ginea

Saltz ing. Almerigo, Scopini dr. Bruno, Sansa dr. Ferruccio con un familiare, Saltz dr. Riccardo, Sbisà prof. Piero, Sansa dr. Giorgio (senior), Sbona Umberto, Sponza prof. Tina in De Lorenzi, Sponza prof. Fiammetta in Talamo, Stagni Attilia, Scampicchio Vittorio, Sallini Sandro e Signora Maria Secco, Stocco dr. Franco, Sotto Corona dr. Enzo, Sotto Corona Signora Silvana Cortivo, Sotto Corona dr. Enzo, Sotto Corona dr. Clito

Turina ing. Alberto, Tiengo Romana in Buccini con due famigliari
Usmiani ten. col. Antonio, Urbanz prof. Guglielmo e Signora, Ughi dr. Nino e Signora, Ughi dr. Bruno con Signora e sorella, Udina dr. Luigi, Udina dr. Piero, Udina dr. Francesco

Velta Maria, Volpi dr. Romero, Volpi prof. Leone con Signora Ines e i figli Bruno e Paolo, Vici Furlin Giovanni, Vici prof. Fides, Vidris prof. Gigi, Vernier dott. Marino con Signora e famigliari, Vernier dr. Vito, Viezzoli prof. Carlo, Venuti dr. Aldo, Verbanò dr. Giorgio con un familiare, Vidali dr. Dario

Zanantoni prof. Lucilla con un familiare, Zanini Renato, Zucconi dr. Luciano, Zanolini ing. Carlo, Zullani Ermanno

DOPO LA GIORNATA TRASCORSA A GORIZIA

Triveis, 8 sett.
Sono rientrato in sede con l'animo in tumulto, e poiché la retorica non mi fa paura dico che la giornata del 7 settembre 1958, passata a Gorizia, resterà indelebile impressa nel mio cuore.

Quanti avvenimenti rievocati, quanti carissimi amici rivisti dopo tanti anni e dopo tante vicende, quanti gli assenti per sempre... ancor più vicini al nostro cuore. E con quale venerazione ci siamo riacostati ai nostri professori, ai nostri Maestri

UN MAESTRO

Su il Tempo di Roma è apparsa questa nobile pagina dedicata a un vecchio insegnante dal nome patrio generoso, che risale ora a Gorizia e di cui più volte abbiamo già scritto.

Un recente raduno, al quale ho partecipato assieme ad alcune centinaia di miei conterranei, ha destato in me molte emozioni; calmate queste, mi son trovato in un mare di ricordi, come si ama dire da noi, dal quale non sono ancora uscito.

Il raduno era quello degli ex alunni del Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» di Capodistria, e la occasione per cui lo si effettuava era la ricorrenza del centodecimo anniversario della fondazione dell'istituto. Nell'impossibilità di ritrovarci tutti a Capodistria, rimasta sotto l'occupazione jugoslava al di là della linea (non oso dire del confine) che divide assurdamente la Zona A dalla Zona B di quello che è stato chiamato il Territorio Libero, ci riunimmo a Trieste, prima nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti, e poi, a una grande cena, all'Albergo Excelsior.

Il Liceo «Combi», per chi non lo sappia (e credo lo sappiano ben pochi), è la scuola più illustre della Venezia Giulia. (Ho scritto «ma avrei dovuto scrivere «era», perché, dopo la catastrofe giuliana, è troppo dubbio possa essere la sua sopravvivenza sotto un regime straniero.) I centodieci anni da noi celebrati indicano, in realtà, appena quello che è stato l'ultimo, anche se il più lungo, periodo di vita di un'istituzione che, sotto il nome di «Collegio dei Nobili», già verso la fine del Seicento, e ch'era addirittura l'erede di quella focolare umanistica capodistriana (o meglio giustino-popolitana), come si diceva un tempo «di cui uscirono Pier Paolo Vergerio il Seniore, fra il Tre e il Quattrocento, e Girolamo Muzio nel Cinquecento, per menzionare soltanto le figure maggiori. A Capodistria, nello spazio e luminoso edificio bianconero, dall'ampio cortile a porticato, quasi claustrale, studiarono Giuseppe Tartini (che in quelle aule dovette anche apprendere i primi elementi dell'arte del violino), Gian Rinaldo Carli, il cui vivissimo e multiforme ingegno doveva lasciare tanta traccia nella Lombardia presingolomontana, Pietro Kandler, il sottile e documentatissimo copistista della storiografia giuliana, e quasi tutti i più intellettuali istriani sino ai nostri giorni: e persino Nazario Sauro, che un intellettuale non era e che fuggì sul mare quanto più presto poté.

L'atmosfera particolarissima del Liceo di Capodistria, per la quantità di nobiltà che la animavano, non era paragonabile a quella di quasi nessun altro istituto medio italiano; ma, semmai, a quella di qualche piccola e insigne università, o a quella di come potremmo dire poi — di qualche antico e famoso collegio umanistico di Oxford. Vi dominava uno spirito austero e insieme fervido (specie in tutto ciò che riguardava la questione nazionale), e come rarefatto in una certa arguzia, o attenuato da una filosofica bonomia. Persisteva, sotto le venerande arcate, qualcosa dell'umore letamato ereditato dai secoli andati facendosi affluire a Capodistria per compiersi gli studi, spesso rifacendo l'esperienza dei loro padri e dei loro nonni, ragazzi di tutte le cittadine e borgate dell'Istria, nonché delle isole del Quarnero. E ciò contribuì più di ogni altra cosa a formare una certa unità non soltanto morale degli istriani, attraversato tutto l'Ottocento e nel nostro secolo. Usciti tutti dal medesimo liceo, professionisti, funzionari proprietari, si conoscevano, dall'uno all'altro capo dell'Istria, sin dall'adolescenza.

In piccolo, ma con effetti palesi, si realizzava così un fenomeno simile a quello per cui in Inghilterra è famosa la scuola di Eton, che, come si sa, dissemina, o disseminava, gli ex-estoni — uniti tra loro da una particolare forma mentis e da un vero e proprio stile di vita, oltreché dall'antico vincolo d'amicizia — in tutti i punti chiave della vita amministrativa, politica e diplomatica britannica. Ma andrebbe sottolineato, a proposito del Liceo «Combi», anche qualcosa d'altro, che gli fu peculiare per lo meno entro l'ambito della cittadinanza, ora tutta esule, di Capodistria. Non vi era quasi famiglia capodistriana, di qualsivoglia condizione sociale, che non facesse frequentare ai figlioli di qualche Intelligenza almeno le classi inferiori del ginnasio. Questi ragazzi, lasciata la scuola, venivano poi avviati a occupazione modeste (diventavano artigiani, operai, mercanti, oppure si dedicavano a piccole aziende familiari), ma le amicizie nate sui banchi del ginnasio non si spegnevano di tutto: esse conservavano una cordiale

dimistiezza col condiscipolo che terminavano il liceo e l'università. Sicché si riscontrava spesso il fenomeno — abbastanza raro — di buone amicizie stabili e conservate al di là delle divisioni sociali. Senza contare che la frequentazione, sebbene interrotta, di una scuola classica da parte di futuri artigiani e operai imprimeva un tono ancor più civile al carattere già per se stesso civiltà della piccola antica città.

Durante la celebrazione, mi dolse di non vedere tra noi colui che fu il mio preside alla fine del ginnasio e nei due primi anni del liceo. In età avanzata, ma sempre giovane nello spirito sensibilissimo e nell'indole fiera, Pietro Domiacussi, che fu anche il mio grande maestro, per un periodo forse troppo breve, si è ritirato a Gorizia dopo un lungo soggiorno a Vicenza; e credo che negli ultimi lustri ben pochi dei suoi ex-alumni istriani abbiano avuto occasione di rivederlo.

Uomo di fine ingegno e di fervida preparazione umanistica, il Domiacussi è stato per me, in quegli anni, un incontro talmente sorprendente e proficuo — vivo, in una parola — che mi meraviglio ancor oggi di averlo potuto fare sui banchi di scuola. In realtà, come ho potuto constatare più tardi, frequentando lezioni di docenti universitari del nostro tempo, egli era tagliato in una stoffa ben diversa dalla comune: era della razza dei Valmigli e dei Marchesi, e il suo giusto piedistallo sarebbe stato quello di una cattedra universitaria.

Ricchezza di temperamento e fermezza di carattere, assieme alla calda erudizione, erano il fascino di questo insegnante, la cui intesa con gli alunni più intelligenti — fossero pure i più riotosi e trascurati — era immediata. Più che sulla capacità di studiare (che spesso favorisce, nell'adolescenza, i meno dotati) egli faceva leva, francamente, sulla capacità d'intuire, o sulla sensibilità. Valorizzati, capiti, i fanciulli intelligenti, i pigri sensibili, si riscuotevano e lo seguivano, studiando con lo stesso entusiasmo col quale egli insegnava, e diventavano non i primi della classe, ma addirittura — non sembri un bisticcio — dei «fuori classe». Tutto ciò era possibile anche perché in Pietro Domiacussi vi era una fede animosa e comunicativa nelle migliori qualità umane.

A vorrei dire, qui, del movimento: ci sono forestieri, per lo più però di scarse risorse. Un marinaio dalmata che parlava perfettamente il nostro dialetto si disse: «Xe mejo che sta gente no vegni: i se porta drio anche i steccadenti!».

Ed ancora: «I poteri Popolari i magna da magro con questi «turisti». I boni, quei che ga «fliche» se li cucché volatri, a Venezia e a Grado. Per noi no xe altro che la maroca...».

Il proficuo, che filava bene, prosegui e toccammo la bella, ridente Parenzo e l'insidiosa Rovigno che presenta la stessa faccia d'un tempo. Nulla di nuovo su tutta la costa. Agli jugoslavi preme soltanto di mostrare lo «scenario» di Capodistria, con qualche casa nuova, col «porto nuovo» che si sta costruendo. Si tratta, come per Nuova Gorizia (la Salcano di un tempo) d'una ambizione nazionalistica concorrente.

Avvicinandoci a Pola incontrammo un gruppo di MAS jugoslavi che facevano una specie di danza poco lontano dalle Isole Brioni. Domandammo con innocenza da

IMPRESSIONI D'UN VIAGGIO IN ISTRIA

Intorno all'Arena una squalida città



Siamo arrivati a Pola col piroscafo jugoslavo «Jan Gankar» sul quale ci eravamo imbarcati a Capodistria. La partenza è il solito tramonto sulla riva capodistriana ove convengono autocorriere da tutta l'Istria, da Lubiana e da altre città. E' un via vai continuo di automezzi più o meno eleganti a seconda della provenienza.

La motonave che fa il servizio, è bella e comoda; così che ci scapitiamo nel paragone con le vecchie imbarcazioni sia dell'Istria (Trieste) che dell'altra Imerza che fa il servizio per Capodistria, o al massimo fino a Cittanova. Per la solita fasulla «reciprocità» i servizi jugoslavi si svolgono fino a Trieste, mentre i nostri arrivano al massimo a Umago o Cittanova.

Il viaggio è stato bello; sosta brevissima a Pirano, dove manca il caratteristico movimento portuale di un tempo; è sparita infatti la selva di alberi che sorgeva un tempo dal porticciolo ed apparteneva a bracciere, trabaccoli, brick e barchette minori. Squalore in porto, squalore sulle rive. Qualche autocorriere percorre la riva ogni tanto; e il servizio per Portorose e Santa Lucia.

A Portorose si vede del movimento: ci sono forestieri, per lo più però di scarse risorse. Un marinaio dalmata che parlava perfettamente il nostro dialetto si disse: «Xe mejo che sta gente no vegni: i se porta drio anche i steccadenti!».

Ed ancora: «I poteri Popolari i magna da magro con questi «turisti». I boni, quei che ga «fliche» se li cucché volatri, a Venezia e a Grado. Per noi no xe altro che la maroca...».

Il proficuo, che filava bene, prosegui e toccammo la bella, ridente Parenzo e l'insidiosa Rovigno che presenta la stessa faccia d'un tempo. Nulla di nuovo su tutta la costa. Agli jugoslavi preme soltanto di mostrare lo «scenario» di Capodistria, con qualche casa nuova, col «porto nuovo» che si sta costruendo. Si tratta, come per Nuova Gorizia (la Salcano di un tempo) d'una ambizione nazionalistica concorrente.

Avvicinandoci a Pola incontrammo un gruppo di MAS jugoslavi che facevano una specie di danza poco lontano dalle Isole Brioni. Domandammo con innocenza da

quel cortese marinaio dalmata cosa facessero in quella zona.

«Eh, signor, «el mose», xe a Brioni — ci rispose sommessamente. — E allora i ghe fa la guardia, per tera e per mar...».

A Pola abbiamo notato un intenso movimento di polizia; c'erano anche degli agenti della polizia personale del dittatore in calzoncini rossi e berretto con la striscia rossa. Tito gira spesso per la città e naturalmente la sorveglianza è molto intensa.

Passando innanzi a Brioni si scorge un discreto affacciarsi di gente sulle rive davanti agli alberghi. Sono tutti «personaggi» (del seguito del dittatore) che si danno da fare per rendere gradito al maresciallo il soggiorno sull'isola.

A Pola ci siamo fermati un giorno; era in corso il Festival cinematografico; nel giardino, dinanzi all'Arena, c'era una serie di piramidi capovolute con l'indicazione dei film che venivano proiettati dalla Triglav film, dalla Slavia film, dalla Bosna film e dalla Lovcen film.

Tutte le amministrazioni sono per ciò a terra, o alla deriva.

Il Circolo italiano è frequentato da pochissimi italiani; l'attrattiva maggiore è costituita da un televisore, uno dei ventidue esistenti in città, tramite il quale vengono seguiti i programmi italiani. Le scuole italiane sono tutte raggruppate a Sissano in un unico edificio: le ottennali e le quattro ginnasiali.

Mancano maestri e si vuol indurre qualche poveretto che sa appena leggere e scrivere a dar lezioni. Maestri che vengono dall'Italia gli jugoslavi non li vogliono.

Come? — dicono fra i denti i gerarchi del CPC — Li abbiamo mandati via a calci e volete che li richiamiamo? Non abbiamo potuto intavolare una discussione ragionevole con nessuno di tali esponenti; del resto a che servono le ragioni? Qualunque argomentazione viene immediatamente capovolta con la capziosità marxista, per dire che a Trieste i «poveri sloveni» sono perseguitati e che nulla viene ad essi concesso dai soliti «fascisti» che imperversano in Italia.

«Antifascismo» per questa gente significa tutto un programma di annientamento anti italiano. L'accusa di «fascismo» coinvolge tutto ciò che si mostrava magnanimo verso Djalas è intervenuto dopo la morte di Nagy ha fatto soprassedere gli jugoslavi su una decisione, che avrebbe dovuto facilitare il riacquainto fra Belgrado e il mondo occidentale. Adesso, nella capitale, si parla di una certa stretta di freni nei confronti dell'ex vicepresidente del Consiglio. Qualcuno attribuisce tale mancato atto di clemenza ad un rifiuto opposto da Djalas a chi, visitandolo negli ultimi tempi, gli avrebbe consigliato — o avrebbe fatto pressione — perché si spingesse ad una autocritica pubblica.

Quel che sembra certo è che Djalas si troverebbe in uno stato di depressione piuttosto preoccupante, che, in fin dei conti, impensierisce i dirigenti del partito e del Governo.

Il caso Djalas non è destinato ad avere sensazionali sviluppi; esso comunque fa le spese delle chiacchiere dei diplomatici presenti a Belgrado, ai quali, in questo momento, l'inattività jugoslava da scarsi argomenti sui quali riferire ai propri Governi.

che è difesa dei diritti degli italiani.

Qualche socialista triestino che è stato a Pola ha opinioni diverse: vuol arrivare alla «reciprocità» con altre concessioni nostre.

Niente da fare — ci disse uno dei pochi nostri vecchi amici rimasti a Pola: Potete star più che sicuri, che con questa gente mai si riuscirà a combinar qualche cosa di buono; noi italiani siamo condannati a morire qua, racchiusi nel nostro dolore, mangiando veleno tutti i giorni! O andar via!

Abbiamo lasciata Pola col cuore stretto. Siamo ritor-

nati via terra rivedendo paesi miseri e squallidi attraverso la nostra povera, sventurata Istria lasciata nel più totale abbandono! Ast.

HANNO TROVATO IL PETROLIO

Collaborazione jugo-egiziana

Esperti jugoslavi avrebbero recentemente trovato il petrolio in una zona dell'Egitto, dove precedenti trivellazioni non avevano dato alcun risultato, e la Jugoslavia spera quindi di supplire con petrolio egiziano alla cessazione delle forniture petrolifere da parte dell'URSS. Mentre dunque la Jugoslavia aveva svolto finora la sua opera di penetrazione nella RAU in collaborazione e con l'appoggio dell'URSS, adesso si muove ed agisce in concorrenza con Mosca. Poiché l'Unione Sovietica, in base all'accordo sovietico-egiziano, aprirà 15 scuole per lavoratori tecnici in Egitto, la Jugoslavia ha offerto ai cittadini della RAU larga ospitalità nelle proprie scuole specializzate. Già a migliaia, infatti, gli egiziani ed i siriani sono giunti in Jugoslavia per studiare negli istituti del Paese.

RICORDO DI GIUSEPPE KASCHMANN

IL PIU' GRANDE BARITONO A CAVALLO DI DUE SECOLI

L'intensa vita artistica del cantante di Lussinpiccolo che l'Austria considerò disertore

A volte bastano poche righe di giornale, un piccolo annuncio di convegni — di quelli che l'impaginatore mette in calce a una colonna per completarla — a risvegliare lontani ricordi, a far rivivere per breve ora persone quasi dimenticate. E questo è successo a chi scrive, leggendo giorni addietro in un angolo della cronaca, che un Messico degli Artisti nella Chiesa di S. Fantin, a iniziativa del Comitato Giuliano di Venezia, sarebbe stato commemorato Giuseppe Kaschmann.

Kaschmann... Il nome dice poco o niente alla gioventù d'oggi, ma fra gli anziani sono certamente numerosi quelli che rammentano il grande artista, conteso dai massimi teatri d'Europa nei decenni a cavallo fra i due secoli e considerato, con Mattia Battistini, il più grande baritono del suo tempo.

Non era ancora ventenne chi firma queste righe quando, agli inizi della sua carriera, ebbe la ventura d'incontrarlo. Ed oggi, nel leggere quei fogli ingialliti dal tempo, è indotto a rievocarne la figura, con un senso di riverente omaggio alla memoria dell'artista, che con il suo canto ha tanto onorato, sotto tutti i climi, l'arte italiana.

Giuseppe Kaschmann, nato il 14 luglio del 1852 e morto a Roma il 6 febbraio del 1925, era un figlio dell'altra sponda. Aveva infatti discusso gli occhi alla luce nell'Italianissima Lussimpiccolo in una delle ridenti isole del Carnaro.

«La mia giovinezza? — era stato questo l'inizio del colloquio — Volevano fare di me un avvocato, in famiglia. Sin dai primi anni dell'adolescenza, invece, era in me così grande, così prepotente la passione per la musica, che per essa trascuravo ogni altro studio. Anche con i pregiudizi dei miei, che avevano ancora un sacro terrore per il teatro, dovetti lottare prima di poter andare all'Istituto Musicale di Udine a studiare canto e composizione».

Sotto la guida dell'illustre maestro Giovanni, Kaschmann fece tanti progressi in due soli anni, da poter rinunciare al Conservatorio di Milano, dov'era da principio diretto per completare la sua preparazione musicale.

Mandato a Zagabria per il servizio militare non solo non trascurò la musica, ma mentre di giorno stava in caserma, la sera cantava a teatro, tanto che — dopo un applausito «Rigoletto» — un

ufficiale superiore ebbe a dirgli: «Lei sarà un buon cantante, ma è un cattivo soldato!».

Lasciata Zagabria nel '75 cantò al Regio di Torino nella «Favorita». E con questo fortunato debutto iniziò la sua trionfale carriera, durante la quale — senza mai calare scene di poca importanza — doveva cantare in tutti i maggiori teatri del mondo.

Come fu che abbandonò la composizione per il canto? — rammento di avergli chiesto.

«Nonostante le grandi soddisfazioni avute, è questo il mio rimpianto — rispose — perché sentivo in me la vocazione del maestro conduttore. Fu il mio maestro a farmi cantare. Adolescente, in collegio, ero stato il migliore «soprano» del collegio. A quattordici anni, invece, non avevo un filo di voce...».

«E' vero che è stato l'unico italiano a cantare a Bayreuth?».

«Appunto. Per due stagioni consecutive vi cantai nel «Farsifal» e nel «Tannhäuser». Ricordo anzi a questo proposito un singolare episodio. Si stava provando una mattina il secondo atto del «Tannhäuser». Dopo il canto di «Wolfram» sentii un rumore in platea e vidi la signora Cosima Wagner alzarsi di scatto e avanzare verso il palcoscenico gridando agli artisti tedeschi che attendevano fra le quinte: «Venite qua! Venite qua! Così bisogna cantare!» e aggiunse: «Portatelo questo qui, offrite soltanto l'Italia!».

«La stessa soddisfazione non provai certo durante una scampagnata fatta con amici nel dintorni di Padova. Stavamo facendo uno spuntino sull'erba, quando si avvicinò a noi un suonatore girovago di chitarra, che cantò un'aria. Pregato, presi poi lo strumento e cantai non solo quella melodia, ma anche altri due. Quando ebbi finiti, gli amici chiesero al suonatore che cosa gli passasse del mio canto e lui: «Sì, sì, no xe mal... El xe anche intonaditi!».

Oltre che «Amfortas» e «Wolfram», Giuseppe Kaschmann ha cantato in quasi tutte le opere di Wagner, senza trascurare naturalmente il grande repertorio, da «Amleto» a «Don Carlos», da «Otello» a «Thais». Negli ultimi anni portò in tutti i teatri gli oratori di Perosi, del quale era stato uno dei primi a segnalare l'ingegno.

In tutti i teatri, meno in quelli della sua terra natale, Kaschmann aveva troncato il servizio militare allo scopo di dedicarsi alla arte nel Re-

gno — l'Austria lo considerava disertore.

Per ben trent'anni aveva dovuto star lontano da Trieste e dall'isola nata, ancora soggetta all'impero. Riuscì il porticciolo su cui piove la luce solare, che in ogni momento suscita nuove intuizioni, eleganti e gaie, si protende ogni verso est in una cortina ininterrotta di verde, con viali e giardini, ville ed alberghi.

Presso Grado è l'isola di Barbana, meta di molti pescatori. Oggi invece, come sono radicalmente mutata e l'animo e l'occhio si beano della reintegrazione cui con suo sommo vantaggio è stato restituito il duomo di E. E' come se infine un «Canticum novum» fosse qui elevato alla maestà del Signore dalla turba dei fedeli.

Grado con una sola nota d'oro mi grama azzurrata, colle sue case, la sua via ed il porticciolo su cui piove la luce solare, che in ogni momento suscita nuove intuizioni, eleganti e gaie, si protende ogni verso est in una cortina ininterrotta di verde, con viali e giardini, ville ed alberghi.

Pietro Franolich

Tito sta cercando disperatamente qualche successo clamoroso sul piano governativo, che compensi la «recessione» su quello ideologico-strutturale. I successi non sono venuti, la funzione della Jugoslavia si è sempre venuta riducendo d'importanza; l'estremo tentativo di lancio di un «piano» di disammortizzazione dell'Europa sud-orientale è egualmente fallito come quello di Rapacki per l'Europa centrale.

E' forse questo fallimento (con quello relativo ad una «neutralità» che è sempre rafforzato nei dirigenti jugoslavi la necessità di giocare la carta ultima per strappare concessioni alla Russia sul terreno economico e politico-regionale, salvando un prestigio che in effetti si è dissolto con la soluzione di forza operata dall'URSS in Ungheria e accolta a Belgrado. Non c'è dubbio che la Jugoslavia corre il rischio di un più pericoloso isolamento e che una crisi economica la minaccia. Più che mai ora riesce provvidenziale avere ad occidente un vicino che non è comunista, che non le turba i sogni e che è largo di borsa e di manica. All'Italia può competere una importante funzione, in questo momento, come tramite del mondo occidentale e della Jugoslavia comunista. Noi crediamo che il nostro Paese non si debba sottrarre a questo compito, ma crediamo pure che debba adempierlo facendo valere fermamente i suoi interessi.

Mario Nordio
(Da «Il Gazzettino-Sera» dell'11 settembre 1958)

RICORDI STUDENTESCHI

UNA GITA A GRADO

In questa mia breve nota desidero rievocare le impressioni che provai da studente, quando ebbi occasione di visitare, Aquileia e Grado, in una di quelle gite primaverili che venivano effettuate alla vigilia dell'ascensione. Non so precisamente quale fosse l'anno scolastico certamente intorno al 1908, quindi una cinquantina d'anni or sono. Raggiunta Trieste da Capodistria, con gli altri amici di scuola, col simpatico vaporetto della «Capodistriana», ci si avviò immediatamente alla Stazione o Centrale ma detta allora «della Meridionale». Ricordo molto bene che il treno che ci portava attraverso la nuda pancia del corso, era tirato da una macchina a vapore che aveva il camino fatto ad imbuto. Percorso quel tratta di terra che va da Trieste a Pleris-Turriaco, giunti a quella stazioncina si scese e poi per un viale interminabile, poveroso ed assolato, si raggiunse Aquileia. Lvi giunti, si visitò la Basilica Poppiniana, situata in mezzo ai campi, con la torre che guarda dalle bifore della cella campanaria verso tutti gli orizzonti del Friuli ed il Museo storico. Dopo aver pranzato sotto un folto pergolato, col vaporetto «Grado» che risaliva il fiume Natisone, danzionemmo, col suo pennacchio di fumo nero, ci si diresse verso Grado scendendo la lenta corrente della fiumara, tra le canne che ai margini si piegavano sotto la sua scia prepotente.

Scesi dal vaporetto, prima tappa fu la visita al Duomo del Patriarca Eia. Mentre il Duomo di Aquileia mi colpì colla sua maestosa ed enorme nudità, quello di Grado mi lasciò affatto indifferente. Ed era naturale, tanto che mi pareva quello da me allora veduto. La spiegazione è data dalla Guida dell'illustre prof. Brusin, nella quale si legge: «Così una serie ininterrotta di aule barocche col carico strabocchevole di ciarpane inutili, addossati ai muri, soffocavano le navi laterali; le basi delle colonne erano racchiuse da casse lignee, i capitelli mascherati di stucchi, i soffitti intonacati, le finestre rimpicciolate e spostate, rimossa l'iconostasi, distrutto il presbitero. Oggi invece, come sono radicalmente mutata e l'animo e l'occhio si beano della reintegrazione cui con suo sommo vantaggio è stato restituito il duomo di E. E' come se infine un «Canticum novum» fosse qui elevato alla maestà del Signore dalla turba dei fedeli.»

Grado con una sola nota d'oro mi grama azzurrata, colle sue case, la sua via ed il porticciolo su cui piove la luce solare, che in ogni momento suscita nuove intuizioni, eleganti e gaie, si protende ogni verso est in una cortina ininterrotta di verde, con viali e giardini, ville ed alberghi.

Presso Grado è l'isola di Barbana, meta di molti pescatori. Oggi invece, come sono radicalmente mutata e l'animo e l'occhio si beano della reintegrazione cui con suo sommo vantaggio è stato restituito il duomo di E. E' come se infine un «Canticum novum» fosse qui elevato alla maestà del Signore dalla turba dei fedeli.

Grado con una sola nota d'oro mi grama azzurrata, colle sue case, la sua via ed il porticciolo su cui piove la luce solare, che in ogni momento suscita nuove intuizioni, eleganti e gaie, si protende ogni verso est in una cortina ininterrotta di verde, con viali e giardini, ville ed alberghi.

Pietro Franolich

Tito sta cercando disperatamente qualche successo clamoroso sul piano governativo, che compensi la «recessione» su quello ideologico-strutturale. I successi non sono venuti, la funzione della Jugoslavia si è sempre venuta riducendo d'importanza; l'estremo tentativo di lancio di un «piano» di disammortizzazione dell'Europa sud-orientale è egualmente fallito come quello di Rapacki per l'Europa centrale.

E' forse questo fallimento (con quello relativo ad una «neutralità» che è sempre rafforzato nei dirigenti jugoslavi la necessità di giocare la carta ultima per strappare concessioni alla Russia sul terreno economico e politico-regionale, salvando un prestigio che in effetti si è dissolto con la soluzione di forza operata dall'URSS in Ungheria e accolta a Belgrado. Non c'è dubbio che la Jugoslavia corre il rischio di un più pericoloso isolamento e che una crisi economica la minaccia. Più che mai ora riesce provvidenziale avere ad occidente un vicino che non è comunista, che non le turba i sogni e che è largo di borsa e di manica. All'Italia può competere una importante funzione, in questo momento, come tramite del mondo occidentale e della Jugoslavia comunista. Noi crediamo che il nostro Paese non si debba sottrarre a questo compito, ma crediamo pure che debba adempierlo facendo valere fermamente i suoi interessi.

Mario Nordio
(Da «Il Gazzettino-Sera» dell'11 settembre 1958)

7 giri del mondo 7

Nelle ultime settimane era corsa a Belgrado la voce che Milovan Djilas sarebbe stato graziato e liberato dal carcere — dove sta scontando i sette anni di detenzione per avere criticato il regime litista. La notizia era parsa abbastanza fondata, visto che tante autorevoli fonti del mondo democratico occidentale avevano fatto sapere i loro interventi presso Tito, a favore dell'ex presidente del governo jugoslavo, diretti a provocare la liberazione dell'eretico montenegrino. Tito avrebbe potuto approfittare dell'assassinio compiuto per ordine di Mosca dei capi dell'insurrezione popolare ungherese, Nagy, Maler e altri, per rispondere con un atto di liberalità nei confronti di Djilas, nel qual caso il maresciallo balcanico avrebbe tratto qualche punto a proprio vantaggio, quantomeno sul piano polemico oltre che politico, nei confronti del resto del mondo comunista dominato dal Krenlino. Pare che il dittatore jugoslavo si sia fatto sfuggire tale occasione. Stando alle voci che ora circolano a Belgrado, Tito si sarebbe anzi irrimediato verso il suo ex amico

Milovan Djilas sempre in carcere

e collaboratore Djilas, dopo che questi aveva scritto in carcere un altro libro con l'idea di ottenere il permesso per farlo stampare.

Il diniego a far pubblicare tale libro, che non è d'argomento politico, ha destato una certa impressione, perché negli ultimi tempi, stando a indiscrezioni abbastanza attendibili, il Governo jugoslavo si orientava a riesaminare il caso Djilas per trovare qualche appiglio onde ridurre o addirittura annullare la sentenza di condanna.

La liberazione di Djilas sarebbe stata, secondo autorevoli dirigenti, la migliore risposta alla condanna a morte di Imre Nagy in Ungheria. Il contrasto fra la prova di debolezza data dai comunisti ortodossi uccidendo l'ex leader ungherese sarebbe risultata più evidente se messa a paragone con la prova di forza del regime di Tito

Quarantotti Gambini

SANT'EUFEMIA E ROVIGNO: UN BINOMIO ISTRIANO DI FEDE E DI PATRIA

IL NOME DELLA GRANDE SANTA CHE SIGNIFICA: «BUON AUGURIO»

Tre sono le preziose doti spirituali dei rovignesi: la fede in Dio, il culto per la loro Patrona ed il dialetto istriotto, che rivivono in una delle più care ricorrenze

Istria Nobilissima intitolò Giuseppe Caprin l'ultima sua bellissima opera, pubblicata postuma nel 1905-1907, e ben a ragione, perché quel superlativo indicava il complesso collettivo di nobiltà storiche particolari, venute da tutte le città e da tutte le borgate della terra istriana; ed è ben in questa lucida costellazione, che s'erge Rovigno, la «popolana dell'Istria», sincera, ardente e generosa, nel cui secolare stemma s'avviva una grande Santa vergine e martire: sant'Eufemia di Calcedonia, che nell'infierire della persecuzione di quel feroce discepolo di Diocleziano, che fu l'imperatore Galerio, diede a Cristo il suo sangue il 16 settembre del 307. Rovigno e sant'Eufemia sono due nomi in uno spirito solo, onde un detto rovignese afferma: «Sant'Eufemia e Ruvegnon xi un'anema sola».



La Statua eretta in onore della Santa nel Borgo Santa Eufemia di Trieste

Era il 13 luglio dell'800 d. C. quando nell'impero d'Oriente folleggiavano ancora le ultime battute dell'iconoclastia isaurica, e nella purpurea isola di Cissa, davanti alla futura Rovigno, approdava prodigiosamente l'arca della Santa, con entro intatto il suo corpo. Scomparsa in quello stesso anno Cissa, per il fenomeno di Bradis, delle coste adriatiche, l'arca preziosa passava con i pochi profughi nel vicino isolotto di Monterosso, il «Mons Rubens», donde il latino «Rubineum» e l'italiano Rovigno.

Da quel lontanissimo 13 luglio 800 i Rovignesi votarono la loro città alla grande martire, il cui bel nome greco «euphemia» significa «buon augurio», e attraverso secoli di vicende ne alimentarono il culto, ergendole un duomo monumentale, alto sul colle, davanti all'Adriatico, quale una vedetta di Dio. E oggi, profughi per l'Italia, dopo la diaspora dolorosissima del 1943-45, essi mantengono vivo questo culto amoroso, ch'era durante gli anni di pace condiviso da tutti gli Istriani, ed è fonte d'indefinita fiducia di resurrezione cattolica e politica di fronte agli Slavi invasori e senza Dio. Nel nome della Santa gli Istriani tutti sentono quella «eufemia», che per gli antichi Greci era il sacro silenzio da serbare durante i sacrifici, all'invito «euphemia stō», pari al «favete linguis» dei Romani; ma in questo eloquente silenzio, rammentando dal nome della Santa, i Rovignesi, sovente lagrimando, levano alta l'anima ansiosa verso la cara patrona e verso il suo tempio lontano e bramato, nel cui assillante ricordo c'è tutto: patria, amore dei vivi, ansia di terra lontana, suffragio dei defunti dovuti abbandonare, conforto di glorie passate, alone di pace operosa, mentre come incenso più che sacro palpita la preghiera a quel Dio «sabaōth», a quell'onnipotente «Dio degli eserciti», che li ricondurrà certamente alla loro Rovigno d'Italia, cattolica e romana, dove ritroveranno l'arca benedetta della Santa patrona e dove le rinvoveranno le manifestazioni d'un culto, che risale al secolo IX.

E' ben qui, in questo luglio del 1958, che trema nell'anima nostra un grande fastoso ricordo. Cinquantotto anni fa, nei giorni 13, 14 e 15 luglio del 1900 Rovigno celebrava solennissimamente il XI centenario dell'acquisto, che la città aveva fatto, per dono di Dio, delle sacre spoglie della martire calcedonese. Memorie stupende davvero! Ogni città a questo mondo, antica o moderna, ha nei propri annali civili qualche avvenimento, che si può ben chiamare «punto d'oro»: anche Rovigno ne ha parecchi, ed uno fra i più rutilanti è appunto questo triduo indimenticabile, che si inserisce nell'ultimo luglio del secolo XIX. Quali giornate furono quelle, entro la luce d'una fede religiosa schietta e fervidissima: entro la gioia di mirabili canti, ove il noto istinto musicale del popolo rovignese trovò una palestra, come e meglio che nel tempo delle laude duecentesche e trecentesche di gloriosa tradizione: entro le cerimonie d'una grandiosità incomparabile: entro le festività d'un triduo eufemistico degno di sant'Eufemia; e finalmente entro il concorso di folle enormi di pellegrini da tutti i paesi dell'Istria — primissimi i Rovignesi della penisola e sacre colonie di Pola, e dico «colonia» nell'onorato senso storico di questo romano termine — e dalle contermini città italiane, site allora oltre il proibito confine dello Iudri. Ne rimane la documentazione nell'opus-

ta Eufemia. Poi eran scoppiate le pesti, e la Santa aveva fatto scudo del suo potere per salvare i suoi fedeli dal contagio. Ma un brutto giorno, quando più fiera ardeva la guerra di Chioggia tra Veneziani e Genovesi, questi nel 1380, fatta incursione su Rovigno, avevano trafugato il corpo di Sant'Eufemia, come a Parenzo le genti del Doria avevano rubato i corpi di san Mauro e di sant'Elisabetta. Fu però per Rovigno trent'anni di pianto e di rovello, fino a che nel 1410 i Veneziani vittoriosi non le restituirono quel santo corpo, ridonando così alla città il sorriso. Nel 1599 la Santa aveva liberato Rovigno dai feroci corsari Usocchi, e poi dal cielo aveva patrocinato le sorti della sua fedele città, che via via s'era estesa, finché nel 1650 aveva occupato il colle di san Francesco e nel 1763, tolto il ponte e interrato il canale, l'isola di Rovigno s'era fortunatamente allacciata alla terraferma, iniziando una vita nuova, che nel lavoro, nella navigazione, nei commerci e nelle industrie, sempre sotto la invocazione della Santa, condusse i cittadini rovignesi a un progresso spirituale e materiale, peculiarmente concretatosi nel 1900. Questa commovente onda di memoria travolgeva nel giubilo e nella gratitudine Rovigno in quell'inolabile triduo delle feste centenarie del luglio 1900, segnando una nuova tappa di vita, che purtroppo doveva essere tradita e macerata dall'infame esito della seconda guerra dei continenti fra il 1939 e il 1945.

Ma il Rovignese è tenace, perché profondamente cristiano, e non perde la fiducia nella sua Santa, e rammentando oggi il culto, che nel corso dei secoli le diedero i suoi padri in preghiera, in donativi, in voti, in canti, in leggende fiorite, in drammi, in poemi di esaltazione, rinnova le preghiere, fidando nel compenso, che darà loro la Santa con la grazia dell'esaudimento. Il rovignese è un popolo ardito, attivo, intraprendente. Un detto proverbiale istriano dice, che ci vogliono sette Genovesi per fare un Rovignese. Ovunque sia andato — e i Rovignesi si trovano in molti paesi dell'Estero — il Rovignese ha portato seco gelosamente tre belle cose: la fede in Dio, il culto a sant'Eufemia e il suo dialetto istriotto, epigone armonioso della parlata di quei legionari meridionali, ai quali Cesare e Augusto assegnarono il vasto agro, che da Rovigno, attraverso Valle e Gallesano, arriva a Dignano. Chi vada nella grande metropoli di San Paolo nel Brasile, fra quei due milioni e più di abitanti, incontrerà in quella «avenida» anche Rovignesi e udrà risuonare la quel dialetto canoro e dopo le «bitinate» melodiosissime sentirà aleggiare nell'aria anche le laude e le preci a sant'Eufemia.

Questo — ripeto — è il mare di memorie, che nel luglio del 1958 celebra il ricordo delle celebrazioni del 1900, e sono memorie in unumulo che tra desiderio e nostalgia, tra speranze e ansietà di profughi, tra pianto e passione, s'imper-

niano sempre nel nome d'una martire di Cristo, di sant'Eufemia, calcedonese e rovignese a un tempo. Ma su questi sei elementi sovrasta la fede, cui porge alimento il sangue stesso della martire Eufemia, mutato in cielo, dopo il grigione della terra, in vessillo di gloria eterna. Questo pensiero deve incurare i profughi di Rovigno e dell'Istria tutta ad essere certi, che per essi si avvererà il criterio del Coleridge: «Il tempo consacra, e ciò che è grigio diventa religione»; sì, il grigio dell'esilio diviene un fattore religioso, al quale preparerà un'alba di risorgimento spirituale e patrio il cuore fraterno e materno di quella Santa, il cui nome, come vedemmo, significa «buon augurio»: Eufemia.

Francesco Babudri



Dall'alto del suo campanile, la Santa veglia su Rovigno

V. A. COCEVER: UN PITTORE MATURO CORDIALE ONESTO

Espone alla "Galleria dell'Ostrica", di Padova

Il pittore capodistriano V. A. Cocever mancava da qualche anno all'appuntamento col pubblico di Padova. Ma il contatto sarà presto ristabilito, poiché egli è un vero pittore, cordiale e onesto, col quale ci si intende subito senza penosi sforzi di preterazione, disquisizioni estetiche e controversie critiche. Da più di trentacinque anni egli dipinge e da allora ha raccolto lusinghieri consensi in Italia e all'Estero, raggiungendo una larga notorietà e incontrando vive simpatie. Ciò che però ci attira alle sue mostre non è tanto la fama acquisita, quanto il suo temperamento artistico e la freschezza dell'opera, che sempre a nuove mete in uno sforzo di superamento e di rinnovamento.

Il Cocever è un artista maturo, ma è insieme un artista giovane, per la capacità che ha di creare con slancio e di ricercare e trovare sviluppi impensati e soluzioni originali. La sua evidenza ed efficacia sono im-

mediate, fatte di colori puri, di contorni vigorosamente segnati, di luminose atmosfere e di ombre profonde e cupe. Tutto si risolve in visione e «volta la soluzione ci sembra troppo facile e troppo pronta; eppure per ottenere questa facilità e questa prontezza bisogna avere dietro la lunga esperienza pittorica d'un Cocever! Ne manca, pur nelle apparenze cordiali e semplici, un fondo meditativo talvolta amaro e drammatico.

Si guardino gli animali aggressivi, le piante superbe nella piechezza delle loro forme e dei loro colori, i fiori, le aie, i prati assolati o le complici ombre dei boschi, il fiume potente nella sua calma sorniona; si guardino soprattutto le figure umane, gli autoritratti o i rudi lavoratori, perfino i delicati nudi femminili, e si sentirà che spirano forza viva, che racchiudono un'energia fatta di tutto quell'inespresso elemento che l'arte può dare. Il sentimento del Cocever è nel vigore e nel calore del colore, nel realismo sintetico delle masse: si è fatto cioè pittura.

Se questa e le precedenti mostre ci dicono che il Cocever è soprattutto un pittore, dobbiamo subito aggiungere che egli è anche un ceramista. Da parecchi anni ormai egli vi si è venuto perfezionando, provando e riprovando, studiando ed osservando con impegno. I risultati ottenuti da lui e dalla sua scuola in tutte le maggiori manifestazioni nazionali dell'arte ceramica testimoniano della bontà dei prodotti presentati; e diciamo «prodotti» con intenzione, perché si tratta di pezzi unici d'uso comune, come vasi, piatti, bicchieri, brocche e ciotole. Non mancano i pezzi più pretenziosi, coperti di preziose lacche, ma la linea è sobria, sempre classicamente semplice, se pure la decorazione diventa suggestiva e pittoricamente vivace.

Il colore canta negli oli su tavola e su tela, melodiosamente accompagna il ritmo delle eleganti modellature.

Antonio De Luca e Claudia Mallig si sono uniti in matrimonio. Trieste, 11 sett. 1958

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro Federico Frattoni, nel sesto anniversario della morte, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono lire 1.000 pro Arena. Nell'undicesimo anniversario della morte del loro caro Giovanni Ballarin, la moglie Giuseppina e la figlia Jolanda elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria di Toni Selles, la cugina Elvira Gardassani ved. Poiani elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 500 pro Arena. Per onorare la memoria del compianto Mario Slvis, Anna Mori elargisce lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

ture delle ceramiche, ma squilla e urla in certi pezzi superamente vigorosi. Così il Cocever si rivela come un vero pittore, che della grande scuola coloristica veneta ha fatto proprio l'insegnamento migliore e sempre valido.

Sergio Cella

VISITE ALLE COLONIE DELL'OPERA



Il Vice Prefetto dott. Pasino che, alla fine del turno, ha voluto visitare le colonie organizzate dall'Opera in Carnia ed in Cadore, fotografato con il Presidente della Delegazione di Trieste gen. Gigli, tra i bambini del Preventorio «Dalmazia» di Sappada

Il prof. Domiacussi per il Liceo di Pola

Sono molto grato al Comitato organizzatore che ha voluto invitarmi alla bella cerimonia della celebrazione del 50° anniversario della fondazione del Liceo di Pola che ha tanti titoli per essere degnamente ricordato. Grato in modo particolare sono al signor Corrado Pussini che del pensiero del Comitato è stato cortese interprete.

Ma purtroppo devo aggiungere che sono anche molto mortificato perché non ho l'energia fisica necessaria per salire al Castello. Spero di poter assistere all'ufficio diurna e forse all'omaggio al Monumento. Spero così di incontrarmi con vecchi amici che ricordo simpaticamente, ad esempio il prof. Jacopo Cella, col quale avevo passato alcune belle ore in un passato ormai lontano, nell'occasione della gita degli alunni del Liceo di Pola a Zara. Un altro non potrò che in ricordo: quel prof. Mitis, già direttore del Ginnasio di Pisino, ch'era stato mio insegnante di geografia e storia nelle classi superiori del ginnasio di Zara, ch'Egli tanto amava e dove s'era già fatto tanto apprezzare.

Piero Domiacussi

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano

Partenze: da Trieste ore 7.25 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 16.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- ore 10-10.30 - Ritrovo in Piazzale Roma-Venezia
ore 11 - S. Messa officiata da Mons. Antonio Cibin con la partecipazione del coro rovignese - Chiesa S. Eufemia - Isola Giudecca Venezia
ore 13 - Pranzo «magnata alla rovignisa» in un rinomato ristorante al Lido di Venezia
ore 15 - Gita alle isole (Burano-Murano-Torcello)
ore 18 - Esibizione del coro di Rovigno nella Piazzetta S. Marco
ore 20.30 - Scioglimento del raduno

IN MARGINE AL RADUNO DI GORIZIA GINNASIALI DI DIGNANO

Oderzo, 4 sett. 1948 Anzi tutto chiedo scusa se scrivo, come dire, all'ultima ora. Vari motivi prima di oggi non me lo hanno permesso. Fra i motivi, uno è anche la lista dei partecipanti al raduno apparsi ieri sull'ultima «Arena di Pola». Già prima avevo formato questa lista della non trascurabile schiera di Dignanesi che frequentarono nel cinquantennio la gloriosa Scuola. Trovo nella lista del vostro giornale, che dei 45 alunni residenti nei numerosi centri della penisola, soltanto 12 partecipano al raduno. 33 sono assenti. Non eravate in grado di avere il loro indirizzo? Oltre a questi note rete un gruppo di 12 morti, 7 dei quali nel fatale periodo che precedette l'abbandono della nostra terra. Infine 6 giovani emigrati tra Canada-Stati Uniti e Francia

Benardelli Aldo, Belci Tariscio, dr. Vernier Marino, ing. Birattari Luigi, T.C. Deprato Tullio, dr. Delzotto Luciano, dr. ing. Delzotto Marino, Angelo, Piero e prof. Lidia, ing. Caneva Ferruccio, ing. Agostini Gianni, Delzotto Domenico e sorella, prof. Demarin, prof. Toffetti Maria, prof. Fabro Pompea, prof. Belci in Delzotto Lina, dott. Belci Lilia, Gambaletta Domenico, Sanvicenti Maria, dott. Giachin Giuseppe, dott. Chivalvon Giuseppe, dott. Diana Mario, ing. Vernier Giorgio, dott. Vernier Tito, dott. Manzin Domenico, dottor Manzin Enio, Moscheni Giuseppe, dott. Bilucaglia Domenico, prof. Bilucaglia Gianni, dott. Edel Ubaldo, dott. Edel Mario, prof. Belci Andrea, prof. Manzin Luigina, Caneva Malusa, Sila Mario, - Morti: Marchesi ing. Alberto, Gorlato dott. Giovanni, Bartolini Dino, prof. Onorini Pino, Zimolo, Belci Lucio, Apostoli Cristoforo, dott. Nino Filiputti, dott. Riccardo Manzin, dott. Francesco DeFranceschi, Gorlato Giovanni. I primi sette fra i defunti sono stati uccisi dai partigiani slavo-comunisti. Emigrati: dott. Bendoricchio Mino, ing. Cerloni Rino, Derochchi Liliana, Delton Antonio, dott. Sansa Giorgio I., Giachin.

Elenco alunni dignanesi del Ginnasio Reale di Pola: Bertini Matteo, dr. Sansa Ferruccio, dr. Franzin Andrea, dr. Franzin Dino, prof. Sbisa Piero, dr. Sansa Giorgio S., Manzin Maria, dr.

TUTTI IL 21 SETTEMBRE A VENEZIA Messaggio ai rovignesi di Mons. Antonio Cibin

Cari Rovignesi! Prepariamoci a festeggiare S. Eufemia con amore e entusiasmo. E' sempre la nostra celeste Patrona! Quest'anno la grande riunione sarà tenuta a Venezia e la S. Messa sarà celebrata nella chiesa di S. Eufemia-Giudecca ore 11. La recente costituzione della «Famia Rovignisa» deve facilitare l'afflusso dei nostri concittadini nella Regina della Laguna non solo dal Veneto da Trieste, dal Goriziano ma anche dalle altre regioni. Un altro motivo ci invita ad intervenire numerosi al convegno: il 40° della Vittoria per la quale l'Istria nostra fu ricongiunta alla Madre patria. In quel giorno per intercessione di S. Eufemia ringrazieremo il Signore d'averci fatto vivere quelle radiose ed indimenticabili giornate e chiederemo l'eterno riposo per i valorosi soldati che si immolarono per la liberazione delle nostre terre. Ricordiamoci che il frutto della Vittoria non è andato tutto perduto! E' vero che il suolo istriano è calpestato dallo straniero, ma è anche vero che noi per merito di quella Vittoria viviamo in Italia all'ombra del nostro bel tricolore. Rovignesi! Con questi sentimenti di fede e di patriottismo troviamoci tutti a Venezia il 21 settembre! Mons. Antonio Cibin ultimo parroco italiano di Rovigno



La gita a Zara nel maggio del 1923; nella foto Angellini, Cristoforo Apostoli, Marino Benardelli, Nino Filiputti, Domenico Gambaletta, Baccchi, Ferruccio Sansa e Romero Volpi assieme ad altri amici

RICORDO DI TONI SELLES

L'ULTIMO SALUTO

Pochi giorni prima di morire aveva preparato questo discorso per il raduno di Gorizia

Dopo i discorsi ufficiali non starà mai di parole in pole-sano, nel nostro dialetto cussù alla bona, tra amici, per ricordar i più bei anni della nostra giovinezza. L'altro ieri alla partenza da Torre del Greco, dove vivo adesso vissin ai do cari fratermi amici veterani e balonieri Rovis Rodolfo e Rulich Marcello, tutti tre della prima B de cinquanta anni fa, go portà con mi do massi de fiori... uno lo go lassà a Mestre sulla tomba della mia vecchietta e uno lo go messo stamattina, anche per tutti voi, de sconfort, senza ciacole, nell'ossario de Oslavia... dove i ossi de tutti quei eroi noi i ga paxe perché i sa de esser morti squasi par gente... perché la vittoria che i sognava e i ga veda ottenuda la xe stada mutlada per la prepotenza de un turantass carigo de mediale del bersaglio, per la ignoranza de serti amici che se anche i ga frequentà le università de Oxford, de Chambrig, de la Sorbonna, de Oaio, de Cincinnati ecc., de storia e de geografia i ga dimostrà de saverghene de meno de noi quando che andavamo alle scole piccine... e anche, lassesmo dir, per quel cronico, inspiegabile complesso de inferiorità de tanti dei nostri cari de quella volta che ga accetà ogni decision anche la più stupidamente umiliante con la scusa che gavemo perso la guerra e me par che i andava a ogni conferenza della paxe col vasetto della vasellina. Senza scherzi... crede-me, me se ingrassola la pelle quando che sento che diversi dei nostri omni politici, di papaveri alti alti o papaverini piani sulla mancata libertà de serti popoli e no ghe passa gnancia per l'anticanera del servel el pensier dei frades italiani che vivi ancora in vera s'ciavitù... me

sento vegnir el futer quando che legio che i ghe manda telegrammi, dispacci e felicitassioni magari al imperator del Tombuccù... quel color del Tombuccù... quel color de la citta che iera, xe e sarà italianissime come Torino, Milano, Firenze, Napoli e perfìn Roma. Ancora do minuti e po stop. Benche a suo tempo gavessi pensà differentemente, ve assicuro che son contentissimo de veder fra noi i più giovani, quei dei ultimi anni del nostro ginnasio; a loro me rivolgo in modo special pregandoli de rinnovar queste riunioni no ogni ventisette o cinquanta anni, ma ogni cinque, magari ogni anno... de farli far po anche ai loro fioi, ai nostri nipoti e pronipoti, fin che sarà necessario il ginnasio italian de Pola el doverà esser come un faro che illumina le strade delle nostre città, le calli ed i nostri paesetti dove a dispetto de tutti e de tutto se parla e se continua a parlar italian... el ginnasio italian de Pola doverà esser come el monte Grappa... la Stella che addita il cammino... tanti de noi... mi per primo, sfortunatamente no ghe saremo più, ma voi, giovani, fate ste riunioni... troverete tutti insieme per ricordar ai smemorati e rinviver anche le belle giornate come quella de oggi... e alla fine, prima de andar a magna, spete e fe ripeter ogni volta i versi del Poeta che onorò del suo nome el nostro Istituto: E IN FACCIA ALLO STRANIER CHE ARMATO ACCAMPASSO SUL NOSTRO SUOLO GRIGIATE, anst zigheremo tutti insieme: ITALIA, ITALIA.

ITALIA, ITALIA.

per digerire bene bevete dopo i pasti AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!



.....IL LIQUORE!!